



Noi, ado, più
dei nostri
telefonini

IN PRIMO PIANO | pagg. 4 - 7

L'enciclica di papa Leone XIV "Magnifica Humanitas" e l'umano al tempo dell'Intelligenza Artificiale

COMUNITÀ 1 | pagg. 17 - 21

Trentasei piedi sulle orme di Francesco e sessantacinque amici ad Assisi, tra natura, arte, spiritualità e testimonianze

COMUNITÀ 2 | pagg. 29 - 33

Abbiamo apparecchiato tavola per il quartiere scoprendo quanto sia bello ritrovarsi insieme. La comunità si costruisce anche così



PERIODICO MENSILE DELLA PARROCCHIA DI S. SISTO IN COLOGNOLA IN BERGAMO

Autorizzazione Tribunale di Bergamo
N. 39 del 30/9/1996

DIRETTORE RESPONSABILE
Massimo Maffioletti

REDAZIONE
Francesco Benigni, Camilla Colnago,
Giuliano Cornetti, Elisabetta De Toni,
Fabrizio Pellegrini, Antonio Sannelli

FOTOGRAFIE
Foto di Donatella Bajo

HANNO COLLABORATO
Roberto Belingheri, Giulio Brotti,
Giusy Cuccurullo, Monica Ferrante,
Pietro Giudici, Alessandro Maffei,
Nicoletta Previtali, Francesca Santinelli,
Stefano Lucarelli, Giuliano Zanchi, Cte,
Polo 0-6, Colognola Verde

STAMPA
Grafica Monti (BG) su carta certificata FSC

IN COPERTINA
Il murales orizzontale, pensato dagli ado e
realizzato da Paolo Baraldi, per il campo di
pallavolo dell'oratorio.. La foto è stata
svilupata con L'Intelligenza Artificiale.

Questo Periodico esce con il contributo di:

BLOOMEST BERGAMO
<https://bergamo.bloomest.it>
Lavanderie Self Service

CERALACCA ODV
<https://www.ceralaccaodv.it>

GUIDO BETTONI
035310711 Riparazione/vendita Elettrodomestici-
TV Eletttricista e antennista abilitato

CTE
<https://centro3etacolognola.altervista.org>

PANIFICIO MASCHERETTI
035312526

LUCA GAVAZZENI
<https://fisioterapistagavazzeni.it>

DOTT.SSA CAROLE CEPPI
<https://studiofisioterapicoceppi.it>

ROBERTO MAGGIONI
<http://onoranzefunerebrimaggioni.com>

VAVASSORI PAOLO
www.studiodentisticovavassori.it

BROS DI FRATELLI LUCA & C (GRANO PURO)
www.granopuro.com
Ristorazione senza somministrazione
con preparazione cibi da asporto

LORENZI PROJECT S.r.l.
info@lorenziproject.com
Progettazione e realizzazione di macchinari
speciali per l'industria

MI-VIDA
3804247819

**MAFFIOLETTI OTTICA -
PROSPETTIVA ESPERIENZA VISIVA**
www.prospettiva360.com

SOCIETÀ DI S. VINCENZO OdV
3757288964 Assistenza ai poveri

Indirizzi e contatti



Don Massimo Maffioletti	335 768 07 67
Don Matteo Perico	035 31 02 24
Don Renzo Caseri	035 31 98 03
Don Giuliano Zanchi	339 534 81 19

Ufficio e casa parrocchiale

tel.	035 32 28 41
orari ufficio	lun., mar., gio.: 9,30-12,30
e-mail	amministrazione@parrocchia-colognola.it
Sito Internet	www.parrocchia-colognola.it
PEC	parrocchiacolognola@pec.it

Segreteria Oratorio

tel.	035 31 25 88
orari	da lun. a ven. (escluso festivi) 15,30-18,30
e-mail	segreteriaoratorio@parrocchia-colognola.it

Cinetatro Colognola

e-mail	info@cineteatrocolognola.it
Sito Internet	www.cineteatrocolognola.it

Ostello S. Sisto Hostel

tel.	035 32 15 99
e-mail	info@sansistohostel.com
Sito Internet	www.sansistohostel.com

Suore Sacramentine	035 31 26 05
Centro Tutte Età	035 33 01 77

Per scrivere alla redazione del giornale inviare una mail all'indirizzo
giornaledellacomunita@parrocchia-colognola.it
oppure a **massimo.maffioletti@gmail.com**

Orari estivi delle messe



LUNEDÌ	ore 20.00 chiesina di San Pietro
MARTEDÌ-MERCOLEDÌ-GIOVEDÌ	in questi giorni le messe verranno celebrate alle 08.00 nel nuovo laboratorio liturgico-pastorale
VENERDÌ	ore 08.00 – 17.00
SABATO	ore 16.00 RSA Anni Azzurri - ore 18.30 prefestiva
DOMENICA e FESTIVI	ore 09.00 al cimitero

Celebrazione comunitaria delle Lodi

LUNEDÌ ore 8.00 nel nuovo laboratorio liturgico-pastorale

Orari Confessioni

SABATO ore 17.30 – 18.30

**Qualora ci fosse un funerale il mattino la messa delle ore 8.00 verrà sospesa;
se invece il funerale fosse al pomeriggio è sospesa la messa delle 17.00**

Abbonati!

COMUNICO è il mensile della Parrocchia di Colognola. Puoi riceverlo
sottoscrivendo l'abbonamento presso la segreteria parrocchiale.
Per l'abbonamento 2026 sono previsti 10 NUMERI



- __Soci ordinari euro 25,00
- __Sostenitori euro 50,00
- __Santo subito euro 100,00

Offerte e Liberalità per opere parrocchiali - oratorio
Banco Popolare di Colognola IBAN: IT 23 0 05034 11107 000 000 000 115
Morti di S. Pietro euro 30,00

Uno sguardo buono sul mondo

don Massimo Maffioletti



Magnifica Humanitas è il manifesto di un nuovo umanesimo. Gli ottant'anni della Repubblica confermano la promessa di una fraternità possibile.

Una lettera d'amore. Sposo totalmente la lettura di Luigino Bruni, economista del movimento dei Focolari: «*Magnifica humanitas* è una lettera d'amore che la Chiesa, in papa Leone XIV, scrive all'umanità di oggi. Questo sguardo buono sulle donne e sugli uomini è il primo dono che papa Leone ci fa. La Chiesa, nei suoi tempi luminosi, ha infatti amato il mondo anche con la "carità degli occhi", guardandolo con fiducia e speranza. Anche il lungo e centrale discorso sull'Intelligenza Artificiale (IA), incluse le sue profonde e puntuali "avvertenze antropologiche e spirituali per l'uso" si svolge all'interno di questo umanesimo di speranza». Prevost, infatti, nella sua prima enciclica scrive: «Desideriamo entrare in dialogo con tutti gli uomini e le donne del nostro tempo, insieme ai quali prendiamo parte agli avvenimenti, alle domande e alle aspirazioni dell'umanità» (MH 2). Niente in questa lettera ha gli accenti cupi e allarmati per l'avvento della quarta rivoluzione (antropologica, sociale, tecno-scientifica, culturale), nessun tono di condanna. La Chiesa non si chiama fuori dalla storia, decide di abitare il tempo della complessità (per dirla alla Morin, il grande filosofo morto a 104 anni lo scorso 29 maggio). Dunque, non è la paura ma l'amore a confezionare le pagine di questo documento magisteriale, opportunamente apparentato più alla *Gaudium et spes* del Concilio (1965) che non alla *Rerum novarum* di Leone XIII nel 135esimo anniversario.

E mentre la Chiesa prova a sintonizzarsi con l'umanità accogliendo le nuove sfide socio-culturali con le sue destinazioni tecno-scientifiche, l'Italia scrive una pagina di speranza celebrando gli ottant'anni della Repubblica. Era il 2 giugno 1946 quando il Paese scelse una nuova *ratio* per la convivenza civile: la *Repubblica* incarnava il sogno post-bellico di un nuovo ordine di convivenza: la *democrazia*. Erano parole nuove e accendevano il futuro. Parole fragili da custodire, ancora oggi chiedono la responsabilità di tutti. De Gasperi disse: «Con il referendum istituzionale del 2 giugno 1946 inizia l'era della responsabilità dei cittadini. Se non la volessero assumere, farebbero meglio a rimanere sudditi». Luigi Accattoli, storico vaticanista del *Corriere della Sera*, ricorda che nella stagione promettente della Costituente c'erano "otto santi": lo stesso Alcide De Gasperi, Iginio Giordani, Giorgio La Pira, Giuseppe Lazzati, Enrico Medi, Benigno Zaccagnini, Giuseppe Dossetti, Aldo Moro.

Val la pena fare memoria per non lasciare il passo ad altre prospettive preoccupanti. Un grande contributo in quel due giugno storico venne proprio dalle donne. Stona invece che nell'annuale sfilata siano stati inseriti i cappellani militari contro i quali aveva già detto parole definitive don Lorenzo Milani con la sua *Lettera ai cappellani militari* (l'anno prossimo ricorderemo i sessant'anni della morte del priore di Barbiana). L'ultima cosa che deve succedere, in tempi segnati da conflitti e da "guerra mondiale a pezzi", è l'apparentamento tra religione e guerra, chiesa e stellette, tonache e mostrine militari. La parata non c'entra nulla – se qualcuno è su questa linea – con la necessità di darsi organismi europei di Difesa. A tutta prima pare proprio una contraddizione in termini e una contro testimonianza evangelica.

Accosto queste due pagine di cronaca: la prima – culturale – guarda al *futuro* senza rottamare il patrimonio umanistico ricevuto dal passato: si tratta di mantenere la tecnica entro i limiti dell'umano, arginare la cultura del potere della tecnica e difendere la dignità dell'uomo. La seconda – politica – guarda al *passato* affinché il bene fragile della Repubblica non rimanga solo nostalgica memoria ma diventi responsabilità. *Magnifica Humanitas* è il manifesto di un nuovo umanesimo planetario che non potrà non fare i conti con le nuove potenzialità e i nuovi poteri. Gli ottant'anni della Repubblica confermano la promessa di una fraternità possibile in cui spendere ancora le nostre migliori energie.



IN PRIMO PIANO/1

L'umanità di papa Leone è magnifica. Anche con l'IA (e nonostante i molti rischi)

È stata pubblicata nei giorni scorsi la prima lettera enciclica di Prevost. L'intelligenza Artificiale è al centro della riflessione. Passerà alla storia in quanto manifesto politico-teologico contro il tecno-capitalismo estrattivo. Ma nel testo non c'è alcun pregiudizio contro la tecnica. Il pontefice è convinto che l'IA possa contribuire al bene dell'umanità

Stefano Lucarelli



Ed ecco finalmente la prima enciclica di papa Leone XIV. Un messaggio attesissimo, innovativo ben radicato nella Dottrina sociale della Chiesa ma, a ben vedere, anche nella teologia del popolo tracciata da papa Francesco. Non è un caso che la Lettera Enciclica *Magnifica Humanitas* (MH) sia stata firmata il 15 maggio, nel centotrentacinquesimo anniversario della *Rerum Novarum*. C'è un filo rosso, teso e drammatico, che unisce il fumo delle ciminiere della prima rivoluzione industriale alle stringhe invisibili dei codici algoritmici che oggi aspirano a condizionare il modo di essere di una umanità sedotta dalla volontà di potenza. Se nel 1891 Leone XIII scendeva nell'arena della modernità per difendere i lavoratori dal comando sulle loro vite esercitato da un impiego disumano delle macchine, oggi Leone XIV compie un atto politico di pari intensità. Papa Prevost affronta le conseguenze sociali, economiche e politiche di un'architettura computazionale che non si limita a sfruttare le braccia dei lavoratori, ma punta a colonizzare gli immaginari, rischiando di intensificare le asimmetrie di potere, ma anche le possibilità primarie,

che caratterizzano l'esperienza storica di una umanità che va custodita.

Homo e humus

Il papa ci ricorda che l'essere umano è anzitutto *homo*, radicato indissolubilmente nel limite e nella fragilità dell'*humus*, la terra. La tecnica improntata al dominio tenta invece l'ascesi transumanista, cercando di recidere il legame fra *homo* e *humus*: «Non è vero progresso ciò che accresce il benessere di alcuni degradando gli ecosistemi, scaricando costi sulle comunità più vulnerabili o pregiudicando le condizioni di vita di chi viene dopo di noi» (MH 84).

Leone XIV non scrive un'invettiva né una semplice denuncia ma tiene ferma la direzione dello sguardo verso una umanità che deve restare libera. Il suo è un vero e proprio progetto che ambisce a destrutturare la concentrazione di potere e a richiamare le responsabilità che l'umanità ha nei confronti di sé stessa; l'enciclica — se opportunamente meditata — ci mette per esempio di fronte ai lavoratori invisibili che etichettano dati nei Sud del mondo per pochi centesimi, o ai bambini sfruttati nelle miniere estrattive dei minerali rari. Lo fa ricorrendo

a un linguaggio molto diretto e con un ricorso molto ponderato alle citazioni dirette tratte dai precedenti pilastri della Dottrina sociale della Chiesa. E lo fa con un approccio diplomatico che pone speranza nel corretto funzionamento delle istituzioni civili, innanzitutto statuali, e in una loro evoluzione sempre più attenta alle capacità auto-organizzative che possono emergere dalle comunità: «I grandi principi della Dottrina sociale della Chiesa diventano criteri per giudicare e discernere il nuovo scenario: la dignità inalienabile della persona, il bene comune, la destinazione universale dei beni, la sussidiarietà, la solidarietà e la giustizia sociale. Essi chiedono di verificare se il potere delle infrastrutture digitali e degli algoritmi favorisca davvero partecipazione e responsabilità, protegga i più fragili, assicuri un accesso equo alle opportunità e resti ordinato al bene di tutti» (MH 96)

Manifesto politico-teologico

Credo di non sbagliare se sostengo che innanzitutto la *Magnifica Humanitas* passerà alla storia in quanto manifesto politico-teologico contro il tecno-capitalismo estrattivo.



Un messaggio attesissimo, innovativo ben radicato nella Dottrina sociale della Chiesa. Magnifica Humanitas è stata firmata il 15 maggio, nel centotrentacinquesimo anniversario della *Rerum Novarum*.

Papa Prevoist affronta le conseguenze sociali, economiche e politiche di un'architettura computazionale che non si limita a sfruttare le braccia dei lavoratori, ma punta a colonizzare gli immaginari.

La tecnica improntata al dominio tenta l'ascesi transumanista: «Non è vero progresso ciò che accresce il benessere di alcuni degradando gli ecosistemi, scaricando costi sulle comunità più vulnerabili o pregiudicando le condizioni di vita di chi viene dopo di noi».

Il pontefice è convinto che anche l'IA possa contribuire alla custodia della persona umana. Ma questo può succedere solo se si è consapevoli che il suo uso «non è mai un fatto puramente tecnico».

E ciò accadrà anche se il pontefice non usa la parola capitalismo in questa enciclica. Ancora più rilevante è il fatto che Leone dia piena fiducia all'umanità riconoscendo la possibilità di utilizzare la tecnica e, in particolare l'intelligenza artificiale (IA), per aiutare ad abitare davvero la nostra Casa Comune. Il pontefice, in altri termini, è convinto che anche l'IA possa contribuire alla custodia della persona umana. Ma questo può succedere solo se si è consapevoli che il suo uso «non è mai un fatto puramente tecnico. [...] Perché l'IA rispetti la dignità umana e serva davvero il bene Comune, è essenziale che siano chiare le responsabilità in tutti i passaggi: da chi progetta e addestra i sistemi fino a chi li utilizza e a chi decide di affidare ad essi scelte concrete» (MH 102-105). Non c'è quindi in questa enciclica alcuna ostilità preconcepita al progresso e alla tecnologia laddove il discernimento umano venga custodito.

Quali sono state le prime reazioni del mondo laico a questo messaggio che farà storia? Oltreoceano, il *New York Times* ha parlato di una «svolta regolatoria globale» promossa dalla Chiesa, riconoscendo al Vaticano la capacità di agire come una vera e propria autorità morale di indirizzo per la tech policy globale. Di contro, le testate finanziarie come il *Wall Street Journal* hanno manifestato una fredda preoccupazione per i passaggi in cui il pontefice definisce gli algoritmi, i brevetti e le piattaforme digitali come «beni a destinazione universale», intravedendo nel testo una minaccia diretta alla proprietà intellettuale e al libero mercato.

In Europa, mentre il progressista *Le Monde* ha applaudito il netto rifiuto papale di delegare scelte letali e irreversibili alle armi autonome, criticando aspramente l'obsolescenza della teoria della «guerra giusta», i media conservatori hanno reagito con fastidio. L'accusa mossa al papa da alcune testate della destra identitaria è quella di aver ceduto a un «umanesimo globale astratto», incapace di comprendere le necessità della Realpolitik e della difesa dei confini nazionali di fronte alle minacce della guerra cibernetica.

Disarmare le pretese

L'elemento forse più spiazzante dell'intero impianto storico-politico di questa enciclica è stata la presenza fisica in Aula del Sinodo, durante la presentazione del testo, di Christopher Olah, co-fondatore di *Anthropic*. Questa non è una concessione mondana al marketing della Silicon Valley, né un'assoluzione preventiva delle Big Tech. Si tratta, al contrario, della traduzione pratica di un dialogo necessario. La scelta di dialogare con la public benefit corporation *Anthropic* — nota per lo sviluppo di modelli di intelligenza artificiale basati sulla cosiddetta «IA costituzionale» e per essersi rifiutata di mettere i propri sistemi a piena disposizione del Pentagono, aprendo uno scontro senza precedenti tra governo Usa e Big Tech sull'uso militare dell'IA — rivela la volontà della Santa Sede di contribuire attivamente a una politica industriale e delle innovazioni su scala globale. La Chiesa non si limita a rilevare i rischi di questa epoca, che l'enciclica definisce sin dal titolo «tempo dell'intelligenza artificiale», ma entra nello spazio economico, facendosi committente di nuove architetture digitali, chiedendo trasparenza dei pesi neurali, accessibilità e un'etica intrinseca ai modelli di IA. L'obiettivo dichiarato è chiaro: disarmare la pretesa totalizzante dell'intelligenza artificiale per rimetterla al servizio della giustizia sociale e della pace.

Le parole della *Lettera ai Corinzi* di San Paolo sono eclatanti. Con esse papa Leone comincia il capitolo con cui conclude la *Magnifica Humanitas*: «Ciascuno stia attento a come costruire». Nel pieno di guerre che si preannunciano sempre più terribili proprio grazie a una particolare declinazione dell'IA, la Chiesa apre un nuovo cantiere per contribuire alla costruzione di nuove tecnologie che restino fedeli alla verità abbandonando «una visione dell'uomo individualistica e tecnica» (MH 237). Per realizzare davvero un nuovo Rinascimento sta a noi agire come creature inserite in una trama di relazioni con gli altri viventi e con l'intero creato, «in un cammino di sapienza, capace di custodire insieme la dignità umana e il futuro della nostra Casa Comune» (MH 237)..



«IA, la tecnologia ci illude ma la fragilità umana non è un ostacolo da rimuovere»

Don Luca Giorgio Peyron, referente per la Pastorale della cultura tecno-scientifica dell'Arcidiocesi di Torino, parla dell'Intelligenza Artificiale, al centro della nuova enciclica:

«La Chiesa non è distratta sulla rivoluzione dei media elettronici. È semmai perfettamente sul pezzo»

Giulio Brotti

Il 10 maggio dello scorso anno, due giorni dopo la sua elezione in Conclave, Leone XIV aveva tenuto un discorso ai membri del Collegio cardinalizio: in quell'occasione, papa Prevost aveva paragonato la Rivoluzione industriale dell'Ottocento «agli sviluppi dell'intelligenza artificiale, che comportano nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro». Don Luca Giorgio Peyron, referente per la Pastorale della cultura tecno-scientifica dell'Arcidiocesi di Torino e collaboratore della Fondazione AI4I (Artificial Intelligence for Industry), insegna Teologia della trasformazione digitale all'Università Cattolica di Milano. Nei giorni scorsi è intervenuto ad Astino nel contesto dell'iniziativa culturale promossa da alcune

L'IA non è semplicemente una tecnologia: è un ambiente di vita. Le sue ricadute a livello antropologico impongono una riflessione approfondita sulle modificazioni dell'esperienza umana e dei rapporti sociali che oggi sono in atto.

Stanno cambiando le relazioni interpersonali, sempre più spesso mediate dall'algoritmo; stanno cambiando i rapporti educativi, perché siamo in presenza di macchine capaci di dare risposte alle nostre domande.

Leone XIV ha detto: "Noi siamo un desiderio, non un algoritmo". Questo può essere il punto d'innesto di una nuova evangelizzazione, capace di mostrare come Cristo offra una risposta alle inquietudini dell'essere umano.

parrocchie della città, Colognola compresa, dal titolo *Stando al futuro*. Tra le sue pubblicazioni, ricordiamo due testi, editi da San Paolo, in cui il discorso religioso si intreccia con quello scientifico: il primo volume s'intitola *Cieli sereni. Trovare Cristo seguendo le stelle (e con l'uso di un telescopio)*, il secondo *Sconfinato. Nuove cronache di Cieli sereni*. Abbiamo rivolto a don Peyron alcune domande sull'Intelligenza artificiale (IA).

«L'IA – egli afferma – non è semplicemente una tecnologia: è un ambiente di vita. Le sue ricadute a livello antropologico impongono un'indagine e una riflessione approfondita sulle modificazioni dell'esperienza umana e dei rapporti sociali che oggi sono in atto. Le questioni etiche e normative



connesse all'impiego dell'IA possono essere oggetto di discussione, a partire da differenti punti di vista. La questione antropologica, invece, investe tutti noi: potenzialmente, costituisce un terreno su cui cercare punti di convergenza. Tutti gli assetti della vita individuale e collettiva sono interessati: dal funzionamento della democrazia a quello del sistema economico (perché si vanno costituendo, a livello globale dei monopoli difficilmente "scalabili"); dalle nostre routine quotidiane agli istituti giuridici fondamentali, come la categoria della "proprietà privata" (oggi, per poter utilizzare un bene che incorpora un software, occorre anche disporre di una licenza d'uso di quel programma). Stanno cambiando le relazioni interpersonali, sempre più spesso mediate dall'algoritmo; stanno cambiando i rapporti educativi, perché, in presenza di macchine capaci di dare risposte alle nostre domande, tale aspetto non è più appannaggio esclusivo dell'insegnamento scolastico e universitario».

Gli effetti della diffusione dell'IA sono particolarmente evidenti nelle generazioni più giovani?

«Sì, in generazioni già "infragilite" per altri motivi: il rischio è che le incertezze e i problemi personali vengano sempre più spesso condivisi con una macchina, anziché con un altro essere umano. A fronte di tutto questo occorrerebbe, da parte di chi ha accesso ai media, un atteggiamento di responsabilità: evitando, per esempio, di condurre "interviste virtuali" in cui si avalli di fatto l'idea che i sistemi di IA siano "senzienti". Purtroppo, molti tra coloro che oggi sarebbero chiamati a prendere decisioni politiche e di indirizzo su questo tema non sono minimamente attrezzati a capire quanto sta succedendo. Vediamo imprenditori che licenziano dipendenti utilizzando l'IA come scusa per la riduzione dei posti di lavoro; vediamo legislatori

convinti che norme più o meno restrittive nell'accesso alle tecnologie digitali possano servire a limitare un fenomeno che ormai fa parte della cultura condivisa. Sotto questo profilo, la diffusione dell'IA ha evidenziato una crisi di "adulità", di consapevolezza nell'esercizio di ruoli di responsabilità pubblica».

Il filosofo Luciano Floridi ha coniato il termine «Onlife», sostenendo che la distinzione tra attività condotte rispettivamente online e offline non abbia più molto senso. Floridi ricorre all'immagine delle foreste di mangrovie, che crescono in zone dove l'acqua dolce di un fiume si mescola con quella marina: analogamente, noi vivremmo costantemente in un ambiente ibrido, dove siamo sempre interconnessi a distanza.

«Più che una tesi, è una fotografia esatta dell'esistente. Converrebbe appunto partire da evidenze come questa, condivise da tutti coloro che hanno una sia pur minima competenza sull'argomento, per poi discutere su come vadano governati i cambiamenti in corso. Spesso, si dà ancora vita a lunghe discussioni sulla questione se una macchina possa considerarsi "intelligente", oppure no. Converrebbe invece mettere al centro dell'attenzione un altro problema: quello di che cosa stiano facendo gli esseri umani con macchine del genere, capaci di simulare un certo grado d'intelligenza».

Passando alle conseguenze di quanto sta succedendo per la fede cristiana: negli anni Settanta del secolo scorso Marshall McLuhan, un fervente cattolico, sosteneva che la diffusione della radio e della televisione imponesse alla Chiesa di rimodulare le forme tradizionali dell'evangelizzazione e della pastorale («I media elettronici - affermava McLuhan - stanno creando un mondo di coinvolgimento totale, molto più simile al mondo della

Chiesa primitiva che a quello del diciannovesimo secolo»). Morto nel 1980, McLuhan non poté vedere la nascita di Internet né, tantomeno, dei sistemi di IA: la questione che lui segnalava è ancora più urgente oggi?

«Io credo che in generale, per quanto attiene alla rivoluzione indotta dai media elettronici, la Chiesa non si sia distratta: è perfettamente sul pezzo. Credo anche che qualunque opera di evangelizzazione, in qualsiasi contesto storico, comprenda due elementi fondanti. Il primo è la relazione: noi, però, ci troviamo in un mondo in cui le relazioni umane vanno complicandosi e in cui risulta più arduo mostrare la pertinenza del Vangelo con la vita delle persone. Il secondo elemento è la domanda: ora, se uno non sa più nemmeno come formulare delle domande, è difficile che sappia individuare delle fonti di senso in grado di fare luce sulla sua vita. Constatiamo, oggi, anche una diffusa difficoltà a tematizzare le proprie emozioni, a dar loro un nome: è un impoverimento collegato alle nuove tecnologie digitali, più che all'impiego dell'IA in senso proprio. Tuttavia, riscontriamo anche un altro aspetto, che può invece giocare a favore della testimonianza cristiana: è quello di una comune esperienza di fragilità. Ci si può illudere che tale condizione venga superata mediante il ricorso a macchine più potenti, più performanti di noi esseri umani; oppure, si può fare strada il riconoscimento che questa nostra fragilità non sia una malattia, un ostacolo da rimuovere. Pochi giorni fa Leone XIV, parlando all'Università di Roma La Sapienza, ha pronunciato le parole: "Noi siamo un desiderio, non un algoritmo". Ecco, questo può essere il punto d'innesto di una nuova evangelizzazione, capace di mostrare come Cristo offra una risposta alle inquietudini dell'essere umano: inquietudini che non sono affatto cancellate dalla diffusione delle nuove tecnologie».



IN PRIMO PIANO/2

Le persone lgbt+, e la fede Racconto di un'esperienza

Pubblichiamo parte dell'intervista a fra Paolo Giavarini, minore cappuccino di Bergamo, che da trent'anni in collaborazione con l'ufficio diocesano si occupa di persone lgbt+ credenti e delle loro famiglie. Il tema è complesso e delicato ma è giusto che una comunità cristiana lo affronti. Cerchiamo di farlo con delicatezza e serietà

Elisabetta De Toni



Paolo Giavarini è un frate minore cappuccino. Originario di San Tomaso in città, oggi ha 63 anni. Da quasi 30 anni si occupa di persone lgbt+ credenti e delle loro famiglie. Un tema complesso e delicato che cominciamo ad affrontare con una intervista. In precedenza si era occupato di persone con problemi alcolici e dei divorziati risposati. L'essere francescano lo ha portato a mettersi in ascolto di queste realtà.

Che cosa ha condotto a questo incontro?

Sono un frate. San Francesco ha iniziato a convertirsi perché l'esperienza con i lebbrosi ha spaccato il suo cuore di pietra. I lebbrosi hanno operato il miracolo. Ogni francescano, ogni cristiano, direbbe san Francesco, deve fare questa esperienza. Quando io ero in formazione, i miei educatori mi hanno mandato in una casa di riposo a Varese, tra i senza casa alla Bonomelli, tra i disabili più gravi a Cesano Boscone... perché anche il mio cuore di pietra si spaccasse e io potessi ascoltare davvero la voce di Dio. Alcolisti, divorziati risposati, persone omosessuali hanno intrecciato la mia vita di sacerdote. Ho cercato di stare loro accanto.

Nel 2001 si è costituito il primo gruppo di persone lgbt+ credenti de "La Creta" a Bergamo. Racconti.

Lgbt+ è una sigla, ma indica persone concrete, anche credenti, cioè nostri fratelli e sorelle nella fede. Il nostro nome *La Creta* deriva da san Paolo:

"Portiamo un tesoro in vasi di creta" (2Cor 4,7). Il tesoro è la fede, la creta è l'umanità. Nasciamo come gemmazione dal gruppo di persone omosessuali credenti *La Fonte* di Milano operante dagli anni '80 e guidato da don Domenico Pezzini. In occasione di un ritiro spirituale con *La Fonte*, sulle colline pavese, tra le 140 persone presenti eravamo circa dieci bergamaschi. Mi proposero di tentare un'esperienza simile anche a Bergamo. I gruppi di credenti omosessuali si caratterizzavano per incontri di conoscenza e amicizia in un contesto di fede, catechesi e riflessione, con lo scopo di riconciliare la propria realtà di cattolici e la propria condizione lgbt+, senza rinunciare a nessuna delle due. Chiedevano un'esistenza da credenti aperti a una relazione fedele e continuativa, dove trovasse spazio e valore la propria affettività, senza escludere la fisicità e la sessualità. Questo ultimo aspetto è ancora problematico nella Chiesa cattolica. Grazie ai gruppi di alcolisti avevo visto concretamente le persone aiutarsi l'un l'altro a uscire da una tragedia come la dipendenza alcolica, con l'ascolto, la narrazione della propria vita, l'esempio e la metodologia dei piccoli passi; è possibile superare solitudine e angoscia entrando in rapporti d'amicizia accompagnati dalla fede, vincere visioni negative di sé (la cosiddetta omofobia interiorizzata, il peggior nemico - dopo la violenza fisica - per una persona

omosessuale), maturare visioni non repressive della realtà lgbt+, libere dal moralismo centrato sul peccato e propositive di relazioni continuative, fedeli e generative di vita attorno a sé. Senza essere ghettizzati. Dal 15 marzo 2001 ci siamo incontrati, prima in una casa privata, poi accolti dalla Comunità di San Fermo, oggi in via Cappuccini.

Qual è il bilancio di questi primi 25 anni di attività?

Abbiamo accolto almeno 150-200 persone, per aiutarli a riconciliare fede e condizione omosessuale. Quest'anno abbiamo accolto tre persone nuove. Pur essendo una realtà abbastanza piccola (10-15 persone), *La Creta* continua il suo servizio. In diocesi ci sono circa 200 persone che fanno della nostra esistenza. Negli ultimi anni i gruppi sono diventati quattro: il gruppo storico degli adulti, quello dei genitori con figli lgbt+, quello familiare delle coppie etero e omo, quello dei giovani 18-25. Dal 2004 ci siamo presentati al vescovo Roberto Amadei e, fin dal suo arrivo, al vescovo Francesco. Nel 2019 il vescovo volle presiedere la prima veglia, celebrata a Bergamo, in una chiesa cattolica, *per un mondo senza omobitransfobia*. Per suo volere da quel giorno nacque un tavolo di lavoro in vista di una pastorale con le persone lgbt+ e le loro famiglie. Oggi esiste una commissione diocesana, che il vescovo ha voluto inserire nell'Ufficio diocesano per la Famiglia; *La Creta* ne fa parte con sei



persone. Dal 2025 la veglia di preghiera annuale ha l'appoggio ufficiale della diocesi.

Le persone lgbt+ e la fede cristiana oggi. Quali sono le considerazioni che si sente di fare a riguardo?

È un'esperienza pastorale. Con le sue gioie e i suoi dolori. Ma liberare le persone da visioni ristrette, anguste, ridare speranza e fiducia nella vita, nella fede e nella Chiesa, credo sia il compito perseguito da ogni pastore. Detesto con tutto me stesso ogni tradizionalismo fine a se stesso, ogni imposizione di principi staccati dalla vita, ogni riduzione o impoverimento del Concilio Vaticano II. Già nel 1975, papa Paolo VI scriveva, nell'Evangelii nuntiandi, che la Chiesa, riconoscendo nell'evangelizzazione la sua natura essenziale e assolutamente irrinunciabile, ha un duplice compito a cui non può venire meno: salvaguardare la fede e salvaguardare le persone.

Dal 1982 si è costituito lo "European Forum for lesbian, gay, bisexual and transgender christian group". Di fronte alla crescente strutturazione in rete dei gruppi di cristiani lgbt+, come sta evolvendo la posizione pastorale e teologica della Chiesa italiana?

La riflessione teologica cattolica su questo tema è stata bloccata per 30 anni, sotto i pontificati di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Nei seminari, in quel lungo periodo, l'argomento si risolveva rimandando al documento *Omosexualitatis Problema* del 1986, i cui

caposaldi sono confluiti nel *Catechismo* della Chiesa Cattolica, e ripetuti in ogni occasione, in modo ossessivo e stucchevole. C'è chi vede in questi credenti dei peccatori che non fanno il loro cammino di salvezza. Quella che è la via di santità per le persone eterosessuali unite nel matrimonio, diventa dannazione per le persone omosessuali. E qui sta il problema. Papa Francesco non ha cambiato d'autorità la morale della Chiesa su tante questioni, ma ha avviato dei processi di cambiamento, restituendo alla teologia la libertà di parola su ogni questione. Sotto il suo pontificato gli scritti dei teologi sul rapporto fede e identità lgbt+ si sono moltiplicati. Sul rapporto fede e identità lgbt+, le prese di posizione di papa Francesco – da quel "Chi sono io per giudicare?", al rifiuto di indicare l'omosessualità come un reato, ai vari sinodi dove si è cominciato a parlare e soprattutto a scrivere in documenti ufficiali cattolici di omosessualità alla *Fiducia supplicans* – hanno riaperto una via sbarrata da più di 25 anni.

In questi giorni si è tornato a parlare del tema delle benedizioni delle coppie omosessuali da parte della Conferenza episcopale tedesca.

Ogni prassi dipende da una teologia. Se la teologia su certi argomenti è stata bloccata è chiaro che la pastorale ne risente. In Italia, l'influsso del Vaticano è sempre stato più stringente. Ecco perché all'estero, almeno nei paesi

occidentali, le proposte dei vescovi sono più avanzate. Ma mi sembra di poter dire che stiamo recuperando anche noi Italiani. Basti pensare a teologi come Maurizio Chiodi, Lorenzo Testa, Selene Zorzi, e tanti altri... La discussione teologica sul rapporto fede-omosessualità è viva e vegeta e sta portando grandi frutti.

Quale spazio c'è per le persone lgbt+ all'interno dei ministeri pastorali e nella vita delle comunità cattoliche parrocchiali in Italia?

Un giorno ho incontrato un giovane omosessuale sui 30 anni. Mi ha chiesto: "Perché la Chiesa ci odia"? Ovviamente non è vero. La Chiesa non può odiare nessuno. Quel giovane in poche parole aveva sintetizzato il sentire di milioni di omosessuali nel mondo. La lettera ai vescovi del 1986 concretamente impone alle persone omosessuali che vogliono vivere un cammino di santificazione, solo la possibilità della castità e dell'astinenza. Questo ha gettato nella fatica milioni di persone credenti e praticanti, generando anche un progressivo allontanamento dalla Chiesa e dalla pratica dei sacramenti delle persone lgbt+ e delle loro famiglie. Che si parlasse delle unioni civili, della possibilità dell'entrata in seminario di persone omosessuali, delle leggi che difendessero in maniera specifica le persone lgbt+, le prese di posizione sono sempre state escludenti. Grazie a papa Francesco nei documenti ufficiali è apparsa la parola omosessualità: milioni di persone si sono sentite riconosciute, chi viveva in Paesi dove l'omosessualità è perseguita con la morte o il carcere si è sentito dire, dal papa in persona, che l'omosessualità non poteva essere considerata reato, i genitori di ragazzi lgbt+ si sono sentiti dire che Dio amava i loro figli. Nella nostra diocesi bergamasca abbiamo un vescovo che non ha mai messo la testa nella sabbia. È stato il primo vescovo della Cei a inserire ufficialmente nella pagina dell'Ufficio diocesano della famiglia, un riferimento a un centro di ascolto per persone lgbt+ e le loro famiglie.

L'intervista integrale è leggibile sul sito www.parrocchia-colognola.it oppure inquadrare il QR code





Diventare cristiani? Diventare umani

Nell'ultimo saggio Luciano Manicardi, monaco di Bose, prova a disegnare una "grammatica della vita spirituale". In tre tappe: definire cosa è la spiritualità, indagare la vita spirituale secondo le scritture sacre e raccontare il senso cristiano della dimensione spirituale attraverso il Nazareno

Elisabetta De Toni

Per lo più oggi con "spiritualità" si intende qualcosa che tende a sfuggire dall'ambito propriamente religioso e che molto ha a che fare con la centralità del soggetto e con il prendersi cura di sé.

Si assiste alla nascita di pratiche alternative che si distaccano dai canoni storici fino a diventare del tutto laiche. Fenomeno esposto al rischio della mercificazione, un processo amplificato dai media e dalla pubblicità.

Manicardi dimostra l'assenza di una contrapposizione fra spirito e corpo nella Bibbia: il corpo è il soggetto attivo della spiritualità, poiché nulla di spirituale può realizzarsi al di fuori di esso.

Il profilo di Gesù che emerge dai vangeli è quello di un uomo con una grande capacità di ascolto, un attento osservatore della vita quotidiana, coraggioso, anticonformista, risoluto, curioso, compassionevole.

Che cosa è la "spiritualità"? Tutti pensiamo generalmente di poter dare una definizione chiara di questa parola. Eppure un dialogo sulla vita spirituale rischia spesso di naufragare nel relativismo. Luciano Manicardi – priore della Comunità monastica di Bose dal 2017 al 2022 – nel suo ultimo libro *Diventare umani. Una grammatica della vita spirituale* (Vita e Pensiero, 2026), prova a ridare innanzitutto un significato preciso al problema della spiritualità. Lo fa ripercorrendo la storia di questa parola. Pelagio conìò la parola *spiritualitas* all'inizio del V secolo d.C. in opposizione alla *carnalitas* (la carne del peccato), per indicare semplicemente la presenza dello Spirito nell'uomo. Dal XVII secolo fino alla fine del XIX secolo in Francia si diffonde il termine *spiritualité* e con esso prende forma l'idea di un percorso di crescita e arricchimento interiore attraverso cui un individuo coltiva la propria essenza e ricerca l'elevazione personale davanti a Dio. Siamo comunque distanti dal senso etimologico contemporaneo, dove per lo più con "spiritualità" si intende qualcosa che tende a sfuggire dall'ambito propriamente religioso e che molto ha a che fare con la centralità del soggetto e con il prendersi cura di sé.

Al di fuori delle religioni

Manicardi nota come la spiritualità si sviluppi oggi sempre più al di fuori delle religioni tradizionali. Oltre a molti e nuovi movimenti religiosi, si assiste alla nascita di pratiche alternative che si distaccano dai canoni storici fino a diventare del tutto laiche, come dimostra l'aumento delle persone che si definiscono "spirituali ma non religiose" (Sbnr: *Spiritual But Not Religious*). Questo fenomeno è tuttavia esposto al rischio della mercificazione, un processo amplificato in modo esponenziale dai media, dai social network e dalle strategie pubblicitarie. Indipendentemente dal fatto che questa tendenza si integri con la fede tradizionale o sfoci in un approccio ateo, essa risponde però a bisogni ben precisi: il desiderio di coinvolgere attivamente il corpo, l'esigenza di integrare la sfera emotiva nella propria esperienza, la personalizzazione del percorso di fede e il diritto alla libera scelta in ambito spirituale.





L'ambito cristiano

La seconda parte del volume è dedicata al tema della vita spirituale nell'ambito cristiano. L'autore intende dimostrare l'assenza di una contrapposizione fra spirito e corpo nella Bibbia: il corpo è il soggetto attivo della spiritualità, poiché nulla di spirituale può realizzarsi al di fuori di esso. L'itinerario biblico parte dalla creazione dove l'uomo è creato a immagine di Dio, libero ma responsabile di riflettere la luce divina nel mondo attraverso una "pratica dell'umano" che si esprime con la mitezza e la fraternità. Prosegue poi con i Salmi, descritti come una preghiera che coinvolge pienamente i sensi e il corpo. Infine, culmina con il Cantico dei Cantici, dove la dimensione corporea, sensuale e dialogica dell'amore di coppia viene posta al centro, diventando il simbolo profondo dell'incarnazione e della Parola di Dio che prende dimora nel corpo umano. «Il modo di relazionarsi con il proprio corpo esprime e riflette il modo in cui ci si relaziona a Dio. Ciò dice bene come l'esperienza spirituale sia essenzialmente un'esperienza corporea: non solo, dunque si tratta di non fuggire il corpo, ma occorre imparare ad abitarlo in tutta la sua potenzialità relazionale» (p. 75). La vita spirituale cristiana ha il suo esempio emblematico in Gesù che fa la volontà di Dio vivendo il corpo che il Padre ha preparato per lui.

Il corpo nel cammino di fede

Proprio all'umanità di Gesù è dedicata la terza parte del libro del monaco di Bose: «Il corpo fisico in cui Gesù ha narrato Dio e vissuto la sua pratica di umanità vedendo e ascoltando poveri e peccatori, toccando e curando malati nel corpo e nella mente; il corpo che è la chiesa; l'eucarestia che mediante la partecipazione alle "cose sante" attraverso l'atto corporeo di mangiare, consente la partecipazione al corpo di Cristo e costituisce i credenti in un corpo fraterno e solidale: tutto dice la corporeità della fede cristiana» (p. 128). Fra i molti esempi utili a spiegare il modo in cui Gesù vive pienamente la sua umanità c'è quello delle tentazioni nel deserto che lo colpiscono proprio perché completamente umane. Non cercando vie di fuga miracolose, Cristo sceglie di abitare la propria fragilità. Questo atteggiamento diventa per ogni cristiano una guida fondamentale: un invito a non negare le proprie debolezze, ma ad accettarle e viverle con autenticità e consapevolezza. Il profilo di Gesù che emerge è quello di un uomo con una grande capacità di ascolto, un attento osservatore della vita quotidiana, coraggioso nella misura in cui trascende se stesso per finalità più alte, anticonformista, risoluto, curioso, compassionevole.

Nessuna astrazione

La lettura dell'umanità di Gesù proposta da Manicardi ci insegna che la vera spiritualità non è mai astratta. Essa deve radicarsi profondamente nel nostro modo di essere umani. In un'epoca tecnologizzata, che tenta di eliminare noia e routine attraverso forme sempre più sofisticate di distrazione e incoscienza, questo approccio ci ricorda che la consapevolezza e la vigilanza sono il cuore stesso del cristianesimo. Manicardi chiude la sua riflessione con una straordinaria citazione di Dietrich Bonhoeffer: «Essere cristiano non significa essere religioso in un determinato modo [...] ma significa essere uomini. Cristo crea in noi non un tipo d'uomo, ma un uomo. Non è l'atto religioso a fare il cristiano, ma il prendere parte alla sofferenza di Dio nel mondo».



SEGUI SUI SOCIAL L'ORATORIO E LA PARROCCHIA

Una piazza virtuale dove
ci incontriamo e
ritroviamo quello che siamo
in ciò che facciamo

ORATORIO



oratorio_cognola



Oratorio di Colognola



Comunità Cristiana di Colognola
(canale whatsapp)

PARROCCHIA



Comunità di San Sisto in Colognola



Comunità Cristiana di Colognola
(canale whatsapp)

E POI ANCORA:

www.parrocchia-cognola.it

www.cineteatrocognola.it

www.sansistohostel.com





LIBERA USCITA

Spaccate e rotture

Il mese di maggio anche Bergamo ha fatto esperienza del fenomeno diffuso delle spaccate in centro: negozi presi d'assalto e derubati. Si discute molto (non solo sui social): siamo davvero una città a rischio sicurezza? Ci vuole politica e senso di responsabilità

Roberto Belingheri

Il mese di maggio in città ha avuto un triste leitmotiv: quello delle spaccate. Cioè dei negozi presi d'assalto, derubati, in qualche caso eclatante anche svaligiati con bottini a cinque zeri. È stata una fiammata criminale in città e nell'hinterland, perché il fenomeno, com'è partito, si è anche rapidamente spento (quantomeno al momento in cui scriviamo) e le forze dell'ordine qualche lestofoante l'hanno anche spedito dietro le sbarre.

Non siamo nel Bronx

La città ne ha discusso tanto. E qui occorre capirsi su due punti. Da un lato, Bergamo è una città ricca, o quantomeno percepita come tale. Ma povera di sicuro non è. E i ladri prediligono ovviamente una città dove c'è tanto da prendere piuttosto, che so, Licata (col massimo rispetto, è solo un esempio). Siccome il crimine esiste, e per quanto lo si combatta non è possibile debellarlo, è "naturale", ancorché triste, che sia attirato dalla ricchezza di un luogo. Il che non significa rassegnarsi, ovviamente. O chiudere i negozi di lusso perché così le bande Bassotti 5.0 punteranno altrove anziché qui. No, niente di tutto questo. Si tratta solo di mettere il fenomeno nella giusta prospettiva – quel che abbiamo cercato di fare – e dimensione. E qual è la dimensione del fenomeno? È giustificato tutto questo allarme sociale che si è scatenato nelle settimane passate? La nostra risposta è negativa. O meglio: può essere che furti e rapine siano in aumento, ma l'aumento dell'allarme sociale – o social – è sproporzionato, diremmo quasi esorbitante, rispetto ai fatti reali. Bergamo non è il Bronx, non lo è mai stato e non lo è adesso.



Bergamo è una città ricca e i ladri prediligono ovviamente una città dove c'è tanto da prendere. Non è possibile debellarlo. Il che non significa rassegnarsi, ovviamente.

Bergamo soffre un tasso di criminalità fisiologico. Compito della politica dovrebbe essere dare il giusto peso ai fenomeni, non amplificarli, speculando su una paura.

La caciara e la sicurezza

Fa specie, perciò, la caciara politica seguita ai fatti delle scorse settimane. Politici – o ex tali – si sono scatenati sui social – diremmo irresponsabilmente – descrivendo Bergamo come una

città vittima dei predoni e chiamando in causa l'Amministrazione comunale, rea – a loro dire – di non difendere abbastanza i cittadini dal crimine imperante. E qui l'asino casca malamente. Perché l'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini non sono compito principale di sindaci e assessori, ma di prefetto e questore che coordinano le Forze dell'Ordine. Il problema è che una certa politica è talmente assuefatta alla sua stessa propaganda sulla sicurezza che poi finisce per rimanerci intrappolata, rinfacciando ad altri ciò che loro hanno incautamente promesso. E se proprio dovessimo fare i sofisticati, non potremmo non sottolineare come la minoranza di Palazzo Frizzoni che tanto ha strepitato sulla sicurezza ha – per l'appunto – sbagliato indirizzo: anziché rivolgersi al sindaco "nemico" dovrebbe rivolgersi al ministro "amico", perché la sicurezza dipende dal Governo e al Governo, ohibò, ci sono le stesse forze che lamentano insicurezza estrema.

Senso di responsabilità

Servirebbe, soprattutto, senso di responsabilità. Bergamo, come tutte le città, soffre un tasso di criminalità fisiologico. Magari anche più del fisiologico. Ma compito della politica dovrebbe essere quello di dare il giusto peso ai fenomeni, non di amplificarli, speculando su una paura che essi stessi creano. Quel genio di Antonio Albanese, anni fa, metteva in scena il Ministro della Paura, che con un pulsante regolava il tasso di allarme sociale. Ma quello era un comico, e faceva ridere. Certe sceneggiate social, invece, fanno solo tristezza.



TANTO PER DIRE

Una benedizione per tutti

Nel centenario della morte di Antoni Gaudì, grande architetto catalano, papa Leone si è recato alla famosa basilica della Sagrada Familia finalmente ultimata con la guglia maggiore, a forma di croce e contenente, una scultura in cristallo di rocca dell'Agnus Dei, opera dell'artista bergamasco Andrea Mastrovito

Giuliano Zanchi



la Sagrada Familia di Barcellona in Spagna, che molti esperti non esiterebbero a definire un «santuario disneyano», è indiscutibilmente uno dei posti più visitati al mondo. Oggi, finalmente il progetto viene compiuto.

L'esperimento di Gaudì è rimasto inimitato, sostanzialmente perché inimitabile. Come Mosè, Gaudì non avrebbe mai visto il traguardo di quella che ha sempre concepito come una missione.

Nella città metropolitana, dove tutto resta «orizzontale» anche se si costruiscono grattacieli, c'è bisogno di «santuari della grazia» per umani stremati dalla cappa di immanenza che incombe sulle loro esistenze.

Dopo cento anni la chiesa di Gaudì si insedia nella città laica come benedizione per tutti. Dovremmo essere lieti perché è una parabola di quello che dovrebbe essere la chiesa prima di ogni altra cosa.

Cento anni fa, il 7 giugno 1926, moriva Antoni Gaudì, grande architetto catalano recentemente dichiarato venerabile da papa Francesco. In occasione di questo centenario, papa Leone si è recato alla famosa basilica della *Sagrada Familia* finalmente ultimata con la guglia maggiore, a forma di croce e contenente, secondo il programma iconografico stabilito da Gaudì, una scultura in cristallo di rocca dell'Agnus Dei, opera dell'artista bergamasco Andrea Mastrovito. Pur non avendone le prove, sono abbastanza convinto che la famosa Basilica di Gaudì, all'epoca ancora ampiamente incompiuta, avesse qualcosa di interessante per Ennio Flaiano che in un famoso romanzo intitolato *Una e una notte* fa dire al protagonista che «le chiese moderne sembrano rimesse d'aereoplani, padiglioni da fiera, centrali elettriche», e che: «nessuno oggi penserebbe di costruire una cattedrale gotica». In compenso sono abbastanza sicuro che per parecchi esperti dell'architettura colta e dell'arte di livello, la famosa chiesa di Barcellona non si discosta di molto dalla stravaganza retrò del castello di Neuschwanstein, fatto costruire da Ludovico II di Baviera in omaggio a Wagner e per proprio passatempo, e al quale si sarebbe ispirato Walt Disney per disegnare il cliché del maniero tipico delle favole.

L'esperto Gaudì

Giudicata quantomeno naïve, se non proprio kitsch, essa avrebbe il demerito agli occhi di molti di non aver potuto assorbire i lumi del razionalismo moderno, che pure ha saputo generare i suoi incanti, come testimonia l'esempio di Le Corbusier con la sua famosa chiesa di Ronchamp, e il meno noto Rudolf Schwarz con le sue chiese «tedesche», e molti altri architetti che qui non c'è spazio di nominare; insomma l'altro modello dell'architettura di chiesa prima della deregulation post-modernista. Quale delle due vie vantasse più forza ispiratrice resta difficile da stabilire, mentre si può tranquillamente riconoscere che di fatto l'esperimento di Gaudì sia rimasto inimitato, sostanzialmente perché inimitabile. Come Roland Barthes qualche decennio dopo, anche Gaudì incontrava la morte in modo banale, travolto da un tram mentre alla fine della giornata si recava alla chiesa di san Filippo Neri per la messa della sera. Lasciava in eredità un insieme di opere concentrate in una città, e il grande progetto della Basilica sostanzialmente agli inizi. Come Mosè, Gaudì non avrebbe mai visto il traguardo di quella che ha sempre concepito come una missione.



Architettura “apocrifa”

Cento anni dopo, non senza ennesimi battibecchi sul risultato «apocrifo» di un’architettura portata a termine da altri, quel traguardo sta sotto i nostri immeritevoli occhi, molti dei quali convintamente ammirati. Tutto considerato esso ci consegna dei fatti che a loro modo parlano, per quanto bisognosi di essere interpretati. I fatti sono questi. Se nelle chiese che «sembrano rimesse d’aeroplani» faticano a starci (ammettiamolo) anche quelli che si trovano a doverle abitare, e se nelle chiese della grande architettura moderna si affollano (con dei buoni motivi) molti cultori della materia e molti iniziati al più genuino spirito conciliare, la *Sagrada Família*, che molti esperti non esiterebbero a definire un «santuario disneyano», è indiscutibilmente uno dei posti più visitati al mondo. Avere intelligenza significa saper spiegare questo fatto, senza prendere la scorciatoia degli schematismi, come quelli che insistono ancora sul calvinismo e la protestantizzazione delle chiese moderniste di contro al calore cattolico delle chiese di tradizione, oppure quelli che oppongono il gusto coltivato delle élite intellettualizzate a quello semplice della gente, sempre di bocca buona. Persino nel progettare fabbriche, case e parchi, Antoni Gaudí, che ricordava certamente il gotico e il medioevo ma

guardava al Liberty e alla modernità, dimostrava in quale misura il «modernismo» potesse avere più di un’anima, e non necessariamente identica a quella che più convintamente ha operato distillando lo spessore dell’esperienza liturgica nell’«esprit de géométrie» di chiese portate all’essenziale delle loro funzioni e della loro estetica.

Il senso della pluralità

Riscoprire il senso di questa pluralità scoraggia da inutili inclinazioni alla dicotomia – o questo o quello, come se tutto fosse sempre questione di contrasti identitari –, proprio mentre invece essa, cioè la pluralità, si rivela sempre più una profezia per lo stare insieme dei credenti in questo confuso mondo post-qualsiasi-cosa. Se c’è una cosa che i discepoli di Gesù stanno faticosamente cercando di capire è che il loro stare insieme non può più circoscrivere uno spazio che inghiotte il resto del mondo, e che non si può più immaginare se non immerso in una folla di non discepoli non necessariamente indifferenti – in questa civiltà dell’utile e del dilettevole – ai fondamentali dell’essere e ai radicali dello sperare. I discepoli fan bene – anzi, dovrebbero maturare anche di più – nel darsi ambienti che puntano all’essenzialità di ciò che deve far risaltare i «segni» della presenza del Signore, senza nulla di troppo e senza

immagini equivocate. Era questa la lezione del Concilio, e delle chiese sante sotto quella luce. Non c’è nemmeno bisogno che siano dei monumenti, basta che siano «case». Ma nella città metropolitana, quella dei chiunque che vanno e vengono, dove tutto resta «orizzontale» anche se si costruiscono grattacieli che sfidano il cielo, c’è e ci sarà bisogno di «santuari della grazia» (proprio anche nel senso di gratuitamente offerti senza finalità di affiliazione), oasi di respiro per umani stremati dalla cappa di immanenza che incombe sulle loro esistenze. Qui, la profusione degli incanti, quando si accompagna alla qualità dell’invenzione, non è profumo sprecato per vanagloria, ma il segno della distinzione con cui Dio si fa vivo nel mondo, non solo per appartenenti di sana e robusta costituzione, ma anche per i molti stranieri, samaritani, pubblicani, e persino lebbrosi che quando vedono una luce non si tirano certo indietro. Come sempre succede, una profezia è tale anche a dispetto delle circostanze da cui emerge. Seppur concepita con intenti espiatori, dopo cento anni la chiesa di Gaudí si insedia nella città laica come benedizione per tutti. Di questo effetto collaterale, che è opera dello Spirito, dovremmo essere lieti, e prenderlo per quello che è, una parabola di quello che dovrebbe essere la chiesa prima di ogni altra cosa, segno di una benedizione che è per tutti.

La forza del cammino e nuove forme di celebrazione

L'esperienza del cammino a piedi ad Assisi ha maturato l'idea di come si possano vivere momenti di grande intensità spirituale anche al di fuori dai soliti circuiti parrocchiali

don Massimo Maffioletti

Nel giornale si parla già ampiamente del bellissimo pellegrinaggio ad Assisi vissuto da un bel gruppo di comunità. Spendo questo *diario* per sottolineare qualcosa che mi ha sinceramente colpito e fatto riflettere. Alludo, soprattutto, ai diciotto che hanno condiviso il cammino a piedi da La Verna ad Assisi. Intanto, vanno sottolineate con forza le risorse insite all'esperienza del cammino che per molti è stata un'occasione di riflessione, bisogno di silenzio, ascolto di sé e della natura, bilancio della vita, domanda aperta su Dio o sul senso delle cose, ricerca di un'autentica spiritualità (con tutto quello che questa categoria potrebbe voler dire e non dire). Senza dimenticare la bellezza dello stare insieme, la naturale consegna di sé ad altri, la confidenza e la familiarità, condizioni per avviare sincere fraternità. Molto di tutto questo, senza enfattizzare, ha avuto perfino il sapore dell'eucaristia celebrata in altre forme, certo meno istituzionalizzate e più libere di esprimersi. A volte succedono cose che non riescono più ad accadere nelle nostre messe, diventate forse troppo fredde o ingessate. A volte accade che il pane spezzato sembra più autentico perché ha proprio il sapore di quella narrazione che si scrive da sé passo dopo passo. A volte si possono vivere momenti di intensa spiritualità al di fuori dei soliti circuiti parrocchiali. Forse le nostre comunità dovrebbero avere il coraggio di celebrare in altri modi. Senza aver paura di uscire dalle righe.

Le messe nel quartiere

Ogni tanto per capire quello che facciamo in chiesa bisogna proprio uscire di chiesa. Potrebbe essere detto anche così il senso delle celebrazioni eucaristiche che abbiamo vissuto nel quartiere nel mese di maggio. Forse si riesce a gustare la bellezza del celebrare insieme perché si respira un clima di maggiore familiarità, perché si è meno rigidi e più disponibili. In questi anni, forse, si è rischiato di celebrare troppo, abbiamo concentrato tutto il senso della vita cristiana sull'eucaristia e sulla recita del rosario rischiando però di infrangerci contro il muro dell'abitudine. Ragionando per assurdo, ma mica tanto, mi chiedo se non fosse bello tornare alle origini quando si celebrava nelle case e si celebrava solo la domenica. Nessuna operazione nostalgia, però. È evidente che il centro della vita cristiana è e rimane l'eucaristia, ma metterla al centro non significa farla essere l'unica cosa che i cristiani fanno in comunità per essere cristiani. La centralità eucaristica ha fatto dimenticare ai cristiani altre forme di essere chiesa?

La tavola della Festa

E per rimanere sempre in argomento, vale la pena ribadire una convinzione maturata in questi anni: anche un'iniziativa come la Festa di comunità può essere una splendida occasione per "celebrare" un po' di quell'umanità che siamo e che si realizza spesso proprio attorno alla tavola. La Festa è una tavola aperta a tutto il quartiere e non solo alla parrocchia o all'oratorio. Si è respirato un bel clima. Siamo umani proprio perché sentiamo di non potere fare a meno del condividere qualcosa di sensato con altri. Teniamoci strette queste iniziative. Non sono il tutto dell'esperienza credente, ovvio che no, ma hanno un sapore di buono.





Abbiamo camminato con Francesco

La comunità all'inizio di maggio ha vissuto un intenso viaggio ad Assisi sulle orme di Francesco, nell'ottavo centenario della morte. In realtà sono stati due i gruppi che si sono mossi verso la città del santo: Il primo era composto da diciotto viandanti che a piedi hanno percorso la "Via di Francesco", partendo da La Verna. Circa altre quarantacinque persone si sono ritrovate alla basilica del santo per un weekend di incontri, preghiere e fraternità. La proposta è nata in particolare a corredo del percorso che alcune giovani famiglie hanno fatto durante l'anno proprio sulla figura di san Francesco.



ASSISI / IL CAMMINO A PIEDI

Sulle orme di Francesco, nostro fratello universale

Il cammino a piedi dei diciotto viandanti è stato un lungo e piacevole saliscendi di circa centoventi km tra arte e natura, silenzio e fatica. E una gioia profonda. Durante il tragitto sono stati significativi gli incontri con alcuni giovani e ospitalieri che hanno offerto la loro testimonianza e il racconto della loro ricerca spirituale. Francesco d'Assisi lascia tracce profonde nel cuore di tutti

Nicoletta Previtali e Francesca Santinelli

Tutto ha inizio il 1° gennaio, quando decidiamo di organizzare un pellegrinaggio francescano: quest'anno ricorrono 800 anni dalla morte di Francesco. Siamo in diciotto, la maggior parte della comunità. Ci alleniamo, i dislivelli e i km ci preoccupano. Fondamentali i tre incontri di preparazione al cammino per avvicinarci a un uomo che crediamo di conoscere e che invece abbiamo bisogno di comprendere ancora. Capiamo subito che lo spirito dell'esperienza non sarà certo quello della prestazione o della performance sportiva, e accogliamo la proposta che oltre il cammino ci siano momenti di preghiera e di riflessione. Mettiamo in conto anche la fatica, parte di un'esperienza che senz'altro arricchirà lo spirito e il corpo.

Tappe del cammino

Ripercorriamo le tappe del nostro cammino: da La Verna ad Assisi con quasi 120 km percorsi e quasi quattro mila metri di dislivello, le emozioni e le sensazioni dei 18 camminatori sono state molte. I racconti della vita di Francesco, i luoghi visitati, le persone incontrate, le riflessioni serali hanno fatto la differenza e segnato in profondità. Il giorno della partenza, il 2 maggio, lo spirito è quello giusto, entusiasta e collaborativo! Il primo appuntamento è il santuario della Verna: decidiamo di cominciare là dove Francesco negli ultimi anni della vita ha ricevuto le cosiddette stimmate, sigillo del Crocifisso sul suo corpo malato. Nel silenzio delle grotte, si respira quella pace che avvia la nostra esperienza spirituale e la condivisione del cammino.



Testimonianze

Diamo voce ai pensieri e sentimenti di coloro che hanno condiviso il cammino riportando lo spirito più che i nomi.

- «Si vive veramente un'atmosfera lontana dalla quotidianità, dove la bellezza, il silenzio, l'ascolto, colmano il tempo rendendolo prezioso».
- «Di fronte a questo mondo che sembra aver rinunciato alla vita e al rispetto dei veri valori, abbiamo riscoperto insieme un modo di convivere tra il "possibile e l'impossibile", ma pieno di speranza».
- «Sinceri, emozionati e profondi sono gli incontri serali prima di cena, dove mettiamo in comunione sentimenti, riflessioni, pareri, che nascono in noi nelle lunghe ore di silenzio».
- «Francesco ci accoglie. In questi giorni tanto ci ha donato per mano di chi avevamo vicino, a noi spetta il compito di portare nella vita di tutti i giorni l'attualità del suo messaggio».
- «Ho scoperto quanto sia bello e necessario esprimere senza paura quello che si prova dentro senza essere giudicati. È bello camminare soli, ma voltarsi indietro e vedere che in realtà c'è sempre qualcuno lì accanto».



- «Il vuoto che a volte ci abita, fatto di assenze, paure, fragilità e povertà può diventare culla di tanta luce. Quella che Francesco ha colto e che noi abbiamo intravisto nei colori dei paesaggi (sembravano le tele di un pittore). Un altro mondo è possibile: Francesco ci ha insegnato ad essere "madre" gli uni degli altri, attenta ai bisogni e compassionevole con chi sta accanto».
- «L'esperienza di Francesco è molto forte. Credo di aver imparato che da soli non si può fare tutto... il lupo che è dentro di noi è sempre in agguato».
- «Abbiamo imparato ad ascoltare nel silenzio e ad accogliere la ricchezza che ognuno ha apprezzato stando insieme».
- «Il mio cammino è stato un pellegrinaggio dell'anima: mi ha permesso di riscoprire l'essenziale tra la maestosità della natura e la profonda spiritualità dei luoghi sacri toccati da Francesco».
- «Sapere ascoltare, ci è stato detto: quanto è difficile mantenere questo valore nella vita di tutti i giorni».
- «Siamo riusciti a riappropriarci del nostro essere più intimo che la vita frenetica ci fa dimenticare».
- «L'augurio è che questo fiume in piena continui a scorrere dentro di noi».
- «È stato un cammino di giovinezza e di fraternità».

Tra paesaggi e arte

Il viaggio ci permette anche alcune incursioni artistiche. Così a Monterchi e a San Sepolcro "incontriamo" Piero della Francesca, uno dei massimi pittori del Quattrocento con i suoi capolavori: la Madonna del parto a Monterchi ci lascia a bocca aperta per la bellezza dell'affresco e per ciò che simbolicamente rappresenta. Al museo civico di Sansepolcro scopriamo l'affresco della Resurrezione e il polittico della Madonna della Misericordia che con la maestosa figura della madre apre il mantello che come l'abside di una chiesa per accogliere uomini e donne in preghiera. A Città di Castello, negli ex seccatoi del tabacco, in origine capannoni industriali, visitiamo l'imponente collezione delle opere di Alberto Burri. La giovane guida Lorenzo ci fa apprezzare il lavoro dell'artista raccontandoci aneddoti; ci mette tutta la passione nello spiegarci ciò che a noi non risulta facile comprendere: l'uso del colore nero, le dimensioni delle opere, la combustione della plastica...

I luoghi e gli incontri

Il silenzio, l'atmosfera vissuti durante il pellegrinaggio non si possono descrivere a parole, ognuno decide di viverli camminando in solitudine o con uno o più compagni di viaggio. Il percorso da Sansepolcro verso Città di Castello ci conduce all'Eremo del Buon Riposo. "L'eremita" Andrea ci accoglie e ci trasmette tanto calore, è un'accoglienza che ci fa capire che Francesco è presente nel silenzio e nella pace di quel luogo che lui, da volontario, custodisce, cura e abita con un senso profondo di riconoscenza per quanto la terra e la vita gli offre. Ci racconta il senso della sua scelta e ci saluta con uno augurio che fa così: «Passa tranquillamente tra il rumore e la fretta e ricorda quanta pace può esserci nel silenzio... imparate ad ascoltare». Ascoltiamo da lui parole serene e pacate e il pensiero corre a quanto sia difficile mantenere questi valori nella vita di tutti i giorni e quanto ci manca questo sapere apprezzare e godere di ogni piccolo evento naturale.

Sorriso e gratuità

Le testimonianze di attenzione si rinnovano nei diversi luoghi dove facciamo tappa per un breve ristoro, il sorriso e la gratuità caratterizzano questi incontri rendendoli preziosi. Presso la Pieve di Sadi incontriamo Veronica, una ragazza che ci racconta il suo vissuto. Grazie al silenzio del suo cammino ha incontrato quella serenità che le ha permesso di incontrare Dio, cambiando completamente le scelte della sua "precedente" vita. Gli incontri si sono moltiplicati: Giancarlo e Paolo della pieve di Santo Stefano, quelli con frate Luca dell'eremo delle carceri. Volti e storie che si fanno eco dell'avventura evangelica di Francesco. Da un cammino così, seppur di breve durata, si torna sempre a casa arricchiti e... autenticamente vivi.

La birra e l'eucaristia

Ai camminatori si sono aggiunti anche una cinquantina di altri pellegrini scesi in pullman. Raccontiamo l'esperienza di un giovane papà. Assisi è stata l'occasione propizia per riprendere in mano alcune domande importanti sul senso della vita

Alessandro Maffeis

Il percorso delle giovani famiglie sul santo di Assisi ha avuto il suo apice proprio nella sua città natale: dalla condivisione amicale alla riflessione e preghiera attorno a san Francesco.

l'esperienza singolare di un papà chiamato ad amministrare l'eucaristia durante la celebrazione. Una birretta sul terrazzo della casa di ospitalità e un paio di buoni amici hanno fatto il resto.

il cammino insieme all'eremo delle carceri, la visita alla basilica e alla cripta del santo, san Damiano, l'incontro con la comunità di Bose a San Masseo hanno arricchito il weekend comunitario.

«In un posto come Assisi, pieno di chiese e posti che trasudano fede – rivela Alessandro – ho vissuto il momento più intenso: una chiacchierata in cui ciascuno ha raccontato di sé senza paura».





Assisi otto-dieci maggio: l'apice del percorso del gruppo di famiglie. Un percorso iniziato 800 anni fa da San Francesco, ma ancora attuale e proiettabile nel futuro. Per raccontare la mia esperienza parto proprio dalla fine di questo viaggio. Immaginate: una chiesetta molto intima, all'interno del monastero di San Masseo ad Assisi (uno spin off della comunità monastica di Bose).

Un sacerdote incontrato per la prima volta che presiede la Messa, spontaneo e brillante. Un momento di raccoglimento con la possibilità per ognuno di esprimere il proprio pensiero. E a me, per ultimo, viene da dire una cosa forte, forse inadeguata per il luogo: «In un posto come Assisi, pieno di chiese e posti che trasudano fede, ho vissuto il momento più intenso con due amici, davanti ad una birra: una chiacchierata breve, ma profonda, in cui ognuno di noi ha tirato fuori qualcosa di sé e l'ha mostrato agli altri, senza paura». Ecco l'ho detto... attimo di impasse... ho esagerato...

“Beato te”

Il sacerdote chiude il momento di raccoglimento dicendo con un sorriso: «Beato te». Il mio momento di sincerità forse ha colto nel segno. Ma non è finita: pochi istanti dopo, durante la liturgia eucaristica succede una cosa che resterà per sempre nella mia memoria. Il sacerdote si guarda intorno, vede tanta gente e, un po' per la mia vicinanza all'altare, un po' forse per la frase di prima, ma sicuramente perché non conosce don Massimo, seduto proprio accanto a me, mi chiede di affiancarlo sull'altare, dove mi consegna l'eucarestia per aiutarlo nella distribuzione ai fedeli.

Stupore, paura, emozione: essere chiamati in maniera del tutto inaspettata a dare la comunione a un gruppo di amici è un momento estremamente intenso, che consente di vivere nel profondo la forza di questo gesto cuore dell'essere cattolici. Sicuramente il modo migliore per chiudere questo percorso.

Nel suo nome

Ma ora ripartiamo dall'inizio per spiegare come siamo finiti ad Assisi. Oratorio di Colognola, una domenica pomeriggio di settembre 2025. Un percorso sulle orme di san Francesco, con diversi ospiti che ci porteranno la loro esperienza. Un frate francescano, un giornalista, una coppia di imprenditori, un vescovo, altri sacerdoti, i volontari della Caritas. Il tutto per preparare il pellegrinaggio nella città di Francesco: tre giorni fra i luoghi in cui Francesco ha vissuto e fra le opere che sono nate dopo di lui, nel suo nome. Finalmente maggio, Assisi: presso la Basilica, che dal 1230 custodisce le spoglie del santo, incontriamo i diciotto “coraggiosi” del pellegrinaggio a piedi, partiti una settimana prima da La Verna, dove Francesco ha ricevuto le stigmate di Cristo. Insieme visitiamo la Basilica, San Pietro, la casa natale di Francesco, Santa Chiara e San Rufino: i poli religiosi della città. E il giorno dopo il posto che forse più di tutti è rappresentativo di quanto la vita di Francesco sia stata estrema: l'Eremo delle Carceri. Un luogo austero sul colle che sovrasta Assisi, che arriva dopo cinque km di salita (faticosi ai nostri giorni con scarpe tecniche, figurarsi 800 anni fa scalzi) ricco di boschi e di grotte, dove Francesco si ritirava in digiuno e preghiera, per giorni. Quei posti rivelano la necessità di Francesco di immergersi profondamente in sé stesso per incontrare Dio.

Ripara la mia chiesa

A seguire il santuario di San Damiano, dove il santo ha passato molto tempo a lavorare e riedificare le mura su richiesta di Gesù che dal crocifisso gli chiede di «riparare la sua casa che va in rovina». Per chiudere, la giornata alla comunità monastica di Bose: nel momento del nostro passaggio è presente un gruppo di persone che praticano yoga immersi nello splendore delle colline umbre. E quando pensi che la lunga giornata sia finita, ti ritrovi con due amici su un terrazzino isolato all'interno di Casa Papa Giovanni (che ci ospita), ad aspettare la cena con tre birre su un tavolino di plastica: ed è la chiave di tutto. Ma di questo vi ho già parlato prima...

Pinocchio, l'essere genitori e l'essere figli. E a maggio viaggio in Costa Azzurra

Il gruppo di famiglie che da un anno e mezzo fa un percorso domenicale – l'anno scorso appunto su Francesco d'Assisi – trovandosi a fare un po' di verifica ha pensato il tema per l'anno pastorale prossimo. L'idea è di rileggere dal punto di vista religioso e teologico il famosissimo romanzo di formazione di Collodi: Le avventure di Pinocchio. Grazie alle storie del burattino più

famoso del mondo, si cercherà di affrontare innanzitutto il tema della paternità/genitorialità, ma anche quello dell'essere figli. La storia scritta a puntate da Collodi permette abbondanti incursioni nel mondo dell'educazione, della cura delle generazioni, chiamate a continue tentazioni e a fronteggiare il male. È ancora tutto da imbastire ma le giovani famiglie interessate possono già fissare la domenica

di presentazione del cammino: 20 settembre alle ore 18.00 in oratorio. Il cammino proposto alle famiglie prevede anche, oltre gli incontri domenicali (una domenica al mese, con l'animazione dei figli), un piccolo viaggio in Costa Azzurra alla scoperta dei grandi artisti che hanno fatto la storia: Picasso, Matisse, Chagall. E, poi, riproporremo la vacanza famiglia. Stay tuned!



COMUNITÀ/3

Ripensare la forma della parrocchia Riconoscere il protagonismo dei laici

Dal confronto sul documento sinodale, il Consiglio pastorale parrocchiale ha fatto emergere alcune direzioni per un prossimo lavoro: quale forma dare alla comunità, come promuovere il protagonismo dei laici e dei ministeri, riorganizzare l'iniziazione cristiana, ripensare il modello oratorio

Giusy Cuccurullo

La corresponsabilità laicale necessita il superamento del perimetro della singola parrocchia, promuovendo una rete tra le comunità del territorio capace di condividere risorse, doni e competenze per un'azione pastorale compartecipata.

Superare la logica frammentata della "città di chiese" per diventare una "Chiesa per la città". La collaborazione tra parrocchie può svilupparsi pienamente solo a partire da una partecipazione attiva e vitale all'interno delle singole comunità.

Ci si è interrogati sul passaggio da un modello più tradizionale (sacramenti e devozioni) a un'impostazione sinodale e missionaria, in cui la partecipazione dei laici e dei diversi ministeri diventa elemento centrale.

"Shadowless Church" (o chiesa senza ombre) si trova a Chengdu, in Cina (provincia del Sichuan). È frutto del progetto dell'Atelier Shanghai Dachuan Architects.

Quale forma potrà assumere la comunità cristiana nei prossimi anni? E quali strumenti saranno necessari per accompagnarne il cammino in un contesto sociale e culturale profondamente cambiato? Sono alcune delle domande che hanno guidato i lavori del Consiglio pastorale parrocchiale, riunitosi domenica 24 maggio. Al centro della riflessione il documento di sintesi del cammino sinodale delle Chiese in Italia, *Lievito di pace e di speranza*, che ha offerto lo spunto per interrogarsi sul senso e sugli obiettivi del percorso pastorale della comunità. In questa prospettiva, il Cpp ha avviato una riflessione sul progetto per l'anno pastorale 2026-2027, arrivando anche alla definizione di un primo calendario di iniziative.

Ruolo dei laici

Particolare attenzione è stata dedicata alla terza parte del documento sinodale, incentrata sul tema della corresponsabilità nella missione e sul ruolo sempre più attivo dei laici nella vita della comunità cristiana: «In una Chiesa sinodale e missionaria tutti i battezzati, con pari dignità, sono soggetti partecipi e corresponsabili; tutti sono chiamati ad annunciare il Vangelo della salvezza; tutti sono protagonisti attivi nella liturgia, in particolare nella celebrazione eucaristica; tutti sono chiamati a contribuire alla vita ecclesiale con diversi carismi, ad assumere compiti e servizi specifici [...]». La Chiesa che emerge dal percorso sinodale è una comunità in cui tutti i battezzati sono chiamati a essere non semplici spettatori ma soggetti corresponsabili della missione evangelizzatrice, ciascuno secondo i propri doni e ministeri. Tutti sono chiamati a contribuire concretamente alla crescita della comunità. Il confronto ha evidenziato la necessità di ripensare la forma stessa della comunità cristiana, chiamata a configurarsi come una realtà capace di generare autentiche esperienze di vita cristiana e umana.

Rete di comunità

La comunità cristiana deve incoraggiare percorsi di crescita personale e comunitaria così da promuovere relazioni significative nel tessuto sociale. Tra le questioni affiorate vi è quella dei luoghi e degli spazi capaci di favorire una partecipazione reale. La corresponsabilità laicale ha richiamato la necessità di superare il perimetro della singola parrocchia, promuovendo una rete tra le comunità del territorio capace di condividere risorse, doni e competenze per un'azione pastorale compartecipata. È stata evidenziata l'importanza di pensare la Chiesa come una realtà unitaria per la città, superando la logica frammentata che rischia di ridurla a una semplice "città di chiese" anziché a una "Chiesa per la città". La collaborazione tra parrocchie, tuttavia, può svilupparsi pienamente solo a partire da una partecipazione attiva e vitale all'interno delle singole comunità.

Modelli parrocchiali

In questo orizzonte, l'ultimo incontro del Cpp è stato vissuto non semplicemente come un momento di programmazione, ma come un'occasione di discernimento comunitario per leggere *i segni del tempo* e interrogarsi sulla *forma di comunità* che la parrocchia è oggi chiamata a esprimere. Il confronto si è concentrato sulla ricerca di

modalità attraverso cui costruire una comunità capace di rispondere alle sfide del presente, in un contesto in cui la fede appare spesso più formale che realmente vissuta. Ci si è interrogati sul passaggio da un modello più tradizionale (sacramenti e devozioni) a un'impostazione sinodale e missionaria, in cui la partecipazione dei laici e dei diversi ministeri diventa elemento centrale. Cuore della riflessione la relazione, intesa come capacità della comunità di favorire l'incontro delle persone con il Vangelo e con la figura di Gesù di Nazaret. Si è inoltre riflettuto sulla necessità di imparare a camminare accanto a quanti non sentono più il Vangelo come significativo per la propria vita o non partecipano più all'esperienza comunitaria. Dal confronto è emersa l'idea di una comunità non solo custode di tradizioni consolidate, ma promotrice di percorsi di crescita, relazioni significative, forme di corresponsabilità. In sintonia con il percorso sinodale, è stata quindi sottolineata la necessità di valorizzare maggiormente la corresponsabilità dei laici, investendo nella formazione e nella crescita di ministeri e servizi capaci di sostenere il cammino della comunità.

Iniziazione cristiana

Tra i temi che accompagneranno il lavoro del prossimo anno pastorale vi è quello dell'iniziazione cristiana, che soffre anche per la mancanza dei catechisti. Sembra opportuno superare una visione centrata esclusivamente sulla preparazione ai sacramenti per sviluppare percorsi che coinvolgano maggiormente l'intera famiglia. L'ipotesi è proporre itinerari domenicali rivolti insieme a genitori e figli, capaci di favorire una dimensione più comunitaria e intergenerazionale della trasmissione della fede, valorizzando il lavoro di équipe dei catechisti e momenti di condivisione tra le famiglie. Un percorso in tre tappe: il cammino domenicale, un viaggio al termine del percorso di catechesi e un'esperienza estiva. Un secondo ambito di riflessione riguarda l'attenzione alle famiglie dei pochi bambini battezzati e alle giovani coppie conviventi, nella prospettiva di un approccio attento alle diverse forme di vita familiare presenti oggi nel territorio. Non è mancata l'attenzione alle vecchie e nuove povertà e la possibilità di promuovere un osservatorio pastorale sui temi della giustizia sociale, dell'ambiente e della vita del quartiere.

L'oratorio e il calendario

Occorre ripensare l'oratorio: non si tratta solo di animarlo, si tratta di capire la sua reale vocazione: quale vocazione, infatti, è chiamato a esprimere oggi, anche all'interno del quartiere? Non soltanto luogo di attività e iniziative, ma presenza educativa stabile, spazio di incontro e laboratorio di relazioni, capace di intercettare i bisogni e le attese delle nuove generazioni e delle famiglie. Il Cpp a breve farà conoscere la programmazione del prossimo anno pastorale, scandita da iniziative culturali, momenti di approfondimento della Parola, viaggi e pellegrinaggi e domeniche di confronto comunitario. La riflessione rimane aperta. Le trasformazioni in atto richiedono non soltanto nuove attività, ma una rinnovata capacità di discernimento, partecipazione e corresponsabilità.



COMUNITÀ/5

Ospitare per restituire vita e futuro

La seconda parte del nostro racconto sugli ospiti negli appartamenti parrocchiali (vedi "il Mantello" sull'ultimo numero del giornale) è dedicato all'Opera Bonomelli in città (Nuovo albergo popolare). Nella mansarda della casa parrocchiale ci sono attualmente quattro persone

Fabrizio Pellegrini



Incontriamo Giancarlo Rinaldi che lavora ormai da anni all'Opera Bonomelli. Ci facciamo raccontare come oggi il Nap riesca a rispondere alle molteplici fragilità della città e della provincia.

È indispensabile non fare da soli. Il nostro è un lavoro di rete: con i servizi sociali, con il Cps nel caso di malattie mentali, con il Serd che si occupa di dipendenze, e, ovviamente, con le famiglie.

Bonomelli accompagna uomini e anche donne di età adulta (dai 50 ai 65 anni) che, perdendo il lavoro o una malattia o problemi familiari, sono scivolati dalla normalità alla marginalità.

Il nostro lavoro raggiunge lo scopo quando riusciamo a stabilizzare e a dare equilibrio alla vita dei nostri ospiti: una casa, un reddito, igiene e salute, l'obiettivo è non ritornare in strada.

Nel precedente numero del nostro giornale abbiamo raccontato la prima delle due esperienze di ospitalità che la parrocchia sta offrendo a famiglie e persone fragili. Oggi parliamo dell'Opera Bonomelli e, quindi, dell'Albergo popolare in Malpensata. È importante tratteggiare la figura di Geremia Bonomelli (1831 – 1914), vescovo degli emigranti. Di origini bergamasche, cresciuto a Brescia e diventato infine vescovo a Cremona la sua attenzione si rivolge ai migranti italiani che nel periodo a cavallo del '900, mossi dalla speranza di una vita meno agra, si muovono verso la Francia, la Svizzera, la Germania. Il sostegno ai migranti si concretizza nella creazione di mense, dormitori e servizi di pastorale religiosa. E così Bonomelli esorta i cattolici: «Parroci, sacerdoti e laici cattolici, usciamo dal tempio, dalle sagrestie, gettiamoci in mezzo al popolo: ricordiamogli i suoi doveri, ma non passiamo sotto silenzio i suoi diritti». Durante il periodo fascista, nel 1928, l'opera Bonomelli viene soppressa. La rinascita dell'opera nel secondo dopoguerra porta a volgere lo sguardo a Bergamo e alle forme di povertà che si incontrano in città, anche conseguenti alla guerra appena conclusa. La gestione del Nuovo Albergo Popolare, dormitorio realizzato dal comune

di Bergamo nel 1957, viene affidata all'Opera Bonomelli. Nel corso dei decenni cambia l'approccio e la modalità con cui si affrontano i problemi di chi è ai margini: si passa da un modello sostanzialmente assistenziale (un letto, un pasto, una doccia) a un luogo dove sperimentare tecniche e servizi nuovi per accompagnare le persone marginali. Incontriamo Giancarlo Rinaldi che lavora ormai da anni all'Opera Bonomelli per farci raccontare come oggi si riesce a rispondere alle fragilità.

Dove agisce l'Opera Bonomelli? Solo a Bergamo o anche in provincia?

In entrambi i territori. Come operatori siamo divisi nei vari Ambiti (gli Ambiti Territoriali sono le suddivisioni geografiche delle Asst dove vengono coordinati i servizi ospedalieri, ambulatoriali e sociali, in stretta relazione con i comuni). Lavoriamo negli ambiti della Valle Seriana, della Valle Cavallina e di Dalmine, in stretto contatto con i servizi sociali che segnalano le persone in condizione di disagio abitativo, lavorativo e familiare.

Quindi un lavoro in rete con altri servizi?

Sì, questo è indispensabile, non è pensabile fare da soli: è un lavoro di rete con i servizi sociali, con il Cps nel caso di malattie mentali, con il Serd



che si occupa di dipendenze, con le famiglie.

Si riesce a fare un identikit delle persone che accompagnate?

Bonomelli accompagna nel proprio lavoro uomini e negli ultimi anni anche donne di età adulta (dai 50 ai 65 anni) che hanno famiglie, dove i rapporti si sono logorati: Non sono persone che hanno fatto vita di strada, ma a causa di una malattia, di una separazione, della perdita del lavoro sono scivolte dalla normalità alla marginalità anche a causa della mancanza di una rete di protezione che li aiutasse. Il nostro intervento è quindi anche quello di accompagnarli nel riorganizzare e nel gestire la propria vita, con tirocini di tipo socializzante. Ci sono persone che, avendo lavorato, hanno diritto a una pensione, persone per le quali si può ipotizzare percorsi di riconoscimento di un'invalidità civile grazie al quale avere un reddito. Le accompagniamo nel disbrigo delle pratiche burocratiche, nella gestione della salute.

L'obiettivo è l'autonomia e la cura di sé...

Ci sono persone che hanno un alloggio, di proprietà o in affitto, ma hanno bisogno che imparino nuovamente a gestire i soldi, le spese, l'abitazione. Per le persone che non

hanno una casa prevediamo cammini di autonomia attraverso esperienze di autogestione di un appartamento. Costruiamo tirocini socializzanti, non con lo scopo di trovare un lavoro (che magari già hanno) ma affinché re-imparino ad aprirsi, a vivere con gli altri. I pilastri della nostra proposta sono vivere la casa, avere un reddito, curare la propria igiene e la propria salute, ricreare relazioni.

E qui arriviamo a Colognola.

Sì, gestiamo, soprattutto in città, una dozzina di appartamenti dove due o tre persone (a Colognola ben quattro) condividono la vita quotidiana; il nostro compito è la gestione dell'alloggio e l'accompagnamento degli ospiti verso l'indipendenza. L'obiettivo è che nel giro di un paio d'anni (più a lungo se si verifica la necessità) si riesca a creare un turnover nell'appartamento. Per noi si tratta di seguirli, visitarli e stabilire regole di convivenza negli appartamenti creando un giusto mix tra le persone che ci abitano. A Colognola grazie all'ospitalità in casa parrocchiale si è creata una convivenza allargata che ha permesso di generare uno scambio di esperienze e creare un rapporto con il territorio, mettendosi a disposizione della comunità, come il servizio al bar per esempio. Nel caso di Colognola,

poi, tre ospiti lavorano regolarmente. Sperimentare collaborazioni tra il territorio e gli ospiti serve sia al quartiere che incrocia persone e vissuti che normalmente non conoscerebbe, sia per i nostri che ritornano a socializzare.

Dal punto di vista economico come vengono sostenute le spese?

Opera Bonomelli paga l'affitto e poi gli ospiti partecipano alle spese, sempre nell'ottica della costruzione di un'autonomia delle persone. Alcuni appartamenti sono dati in affitto da Aler, alcuni dall'Opera Vismara che ha come obiettivo statutario appoggiare progetti come il nostro; altri li prendiamo in affitto da parrocchie, come a Colognola. Una parte delle spese è sostenuta dai Servizi sociali.

Quando possiamo dire che il bilancio del vostro lavoro è positivo?

Il nostro lavoro raggiunge lo scopo quando riusciamo a stabilizzare e a dare equilibrio alla vita dei nostri ospiti: una casa, un reddito, igiene e salute, relazioni. Riuscire a mantenere le persone all'attenzione dei Servizi sociali, preservando la loro autonomia relativa all'età e alle condizioni di salute, è comunque un successo: non è un percorso in cui si ritorna da capo, non si ritorna in strada.

2ª parte - fine

MADONNA DEL RASTELLO

LE SETTE PAROLE DI MARIA

10 settembre - ore 17:30

ROSARIO MEDITATO A SAN PIETRO

Meditazioni a cura del card. Gianfranco Ravasi
benedizione alla cappellina di via Mentana

LE SETTE PAROLE DI MARIA

11 settembre - ore 17:30

ROSARIO MEDITATO A SAN PIETRO

benedizione alla cappellina di via Mentana

MAGNIFICAT di alda merini

interpretazione teatrale del testo di Alda Merini
a cura di **Arianna Scommegna**
in collaborazione con DeSidera - chiesa parrocchiale ore 21.00

LE SETTE PAROLE DI MARIA

12 settembre - ore 17:30

ROSARIO MEDITATO A SAN PIETRO

benedizione alla cappellina di via Mentana

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

13 settembre - ore 18:00

la comunità saluta don Renzo e don Matteo
nella **CELEBRAZIONE EUCARISTICA**
ritrovo alle ore 18.00 alla cappellina di via Mentana
inizio della concelebrazione eucaristica e cammino silenzioso
verso la chiesa, continuazione della celebrazione

mail segreteria@parrocchia-colognola.it
tel. 035 312588





NEWS PARROCCHIALI

Messe estive feriali

Dallo scorso 8 giugno sono entrati in vigore i nuovi orari delle celebrazioni eucaristiche feriali. Questo è lo schema settimanale: lunedì messa ore 20.00 nella chiesina di San Pietro; martedì, mercoledì, giovedì ore 8.00 messa nel nuovo laboratorio liturgico-pastorale (negli spazi della casa parrocchiale); venerdì ore 9.00 celebrazione al cimitero. È sospesa la messa pomeridiana delle 17.00. Qualora ci fossero funerali ovviamente si aggiungono alle messe d'orario. L'altra novità è che ogni lunedì alle 8.00, sempre nel nuovo laboratorio liturgico-pastorale, i ministri straordinari animeranno e presiederanno la liturgia delle Lodi

Madonna del rastello

A metà settembre celebriamo il 635° anniversario della Madonna del rastello. Sul modello dello scorso anno: giovedì 10 settembre, venerdì 11 settembre e sabato 12 settembre alle ore 17.30 rosario meditato nella chiesina di San Pietro al termine del quale ci si sposta all'edicola della Madonna in via Mentana. Venerdì 11 settembre alle ore 21.00, in collaborazione con la rassegna teatrale DeSidera in chiesa parrocchiale ospitiamo il Magnificat di Alda Merini interpretato da Arianna Scommegna. Domenica 13 settembre ritrovo alle ore 18.00 all'edicola della Madonna, dove avrà inizio la messa e poi cammino verso la chiesa parrocchiale per continuare la celebrazione. Sarà anche l'occasione per salutare don Matteo Perico, destinato alla parrocchia di Stezzano.

Don Renzo collaboratore a Locate

Un'altra sorpresa per la nostra comunità. Dopo la nuova destinazione a Stezzano di don Matteo, il vescovo ha chiesto anche a don Renzo Caseri un cambio di vita pastorale destinandolo alla parrocchia di Locate come collaboratore pastorale. Don Renzo lascia Colognola dopo quindici anni di servizio. A lui va il nostro grazie e il nostro riconoscimento per il lavoro svolto in comunità. Don Caseri continuerà il suo insegnamento al Pime di Monza e all'Istituto superiore di scienze religiose in Città Alta. Saluteremo don Renzo e don Matteo domenica 13 settembre in occasione della celebrazione eucaristica (ore 18.00) per la Madonna del rastello



Weekend di spiritualità a Bose

Sabato 3 e 4 ottobre la comunità vivrà il secondo weekend di spiritualità con la comunità monastica di Bose (Biella). Le meditazioni saranno guidate da Luciano Manicardi attingendo dal suo recente saggio *Diventare umani*.

Una grammatica della vita cristiana (VeP 2026). A breve ulteriori dettagli. Iscrizioni in segreteria dell'oratorio (segreteriaoratorio@parrocchia-colognola.it - 035312588).

Don Francesco Poli nominato Cavaliere della Repubblica

Il prefetto Luca Rotondi ha consegnato in occasione delle celebrazioni del 2 giugno 15 onorificenze dell'Ordine al Merito della Repubblica italiana: il titolo di "Cavaliere della Repubblica" è stato assegnato anche a don Francesco Poli, parroco di Colognola fino al 2024. Il prefetto ha ricordato il senso della nomina: esempio di «merito, di solidarietà, di generosità e d'impegno» e «stimolo per le nuove generazioni, affinché ciascuno provi a dare il proprio apporto alla comunità». Le sincere congratulazioni da parte della comunità che ha presieduto dal 2013 per undici anni.



AFTERCRE 2026

anche i grandi fanno il CRE
viaggio nell'arte contemporanea
di **Chiharu Shiota**
e di **Anselm Kiefer**
+ **Fondazione Prada**



Chiharu Shiota 27 giugno | Torino

The Soul Trembles
MAO - Museo d'Arte Orientale

partenza in auto dal parcheggio
di via San Bernardino ore 10.00
rientro nel pomeriggio. Solo **25 posti**.
Ticket € 15,00 (+ 129 guida)

iscrizioni in segreteria oratorio
035 312588
segreteriaoratorio@parrocchia-
colognola.it



Anselm Kiefer + Fondazione Prada 4 luglio | Milano

I sette palazzi celesti - Hangar Bicocca
visita alla Fondazione Prada

partenza in auto dal parcheggio
di via San Bernardino ore 9.00
Rientro nel pomeriggio
Solo **25 posti**. Ticket € 12,00



ORATORIO

Not Just Phone.

Gli ado lanciano un messaggio ai grandi

Alcuni adolescenti del nostro oratorio, guidati dall'artista Paolo Baraldi, hanno contribuito alla realizzazione del nuovo murales per il campo di pallavolo: "Ci dicono che siamo sempre con il telefonino in mano, in realtà c'è molto altro"

Pietro Giudici

«Con tutti gli aerei che passano sopra a Colognola, chissà quante persone lo vedranno». Il parroco, don Massimo Maffioletti, lo dice in battuta, ma in effetti è impossibile non vedere la scritta sul campo di pallavolo dell'oratorio *San Giovanni Bosco*. E, una volta che l'hai notata, non puoi che fermarti e riflettere. Perché dallo sfondo variopinto emerge, netta, in vernice rossa: «Not just phone». Letteralmente: *Non solo il telefono*. Un claim scelto da una quindicina di ragazzi e ragazze del gruppo Ado (coordinato da Aldo Lazzari) che frequentano l'oratorio, e realizzato da Paolo Baraldi (nella foto). Un modo semplice ed efficace per dire a tutti: «Non siamo solo il nostro cellulare».

Siamo molto di più

L'idea, spiega don Maffioletti, era che «gli adolescenti lasciassero un messaggio al quartiere, alla comunità cristiana, alle persone che frequentano l'oratorio. Hanno provato a immaginare come poteva essere ridisegnato e abitato questo

spazio. Il messaggio scelto è forte: «Non riduceteci ai nostri cellulari, siamo molto di più». Spesso, quando parliamo di loro, diciamo che i social li hanno rovinati, che non sono più capaci di socializzare». E invece «la loro vita è molto più ricca, lo dicono loro stessi. È un messaggio di grande respiro».

Il primo oratorio in città

Il progetto, dice il coordinatore dell'oratorio Aldo Lazzari, «nasce dalla volontà di rendere questo spazio più bello e abitabile. In una serata di disegno insieme all'artista è emersa questa frase. Una ragazza è intervenuta: «Ci dicono che siamo sempre con il telefonino in mano, in realtà c'è molto altro»». Passare dall'idea alla realizzazione è stato possibile grazie alla collaborazione con il progetto «Street art ball» e l'artista Paolo Baraldi: «Dal 2021 – spiega Baraldi –, abbiamo realizzato più di 40 campi da gioco all'aperto in Italia e uno a Nairobi, in Kenya. È la prima opera di questo tipo in un oratorio in città».





Abbiamo apparecchiato



Il bilancio della Festa di comunità è più che positivo. L'obiettivo di ospitare il quartiere offrendogli uno spazio di condivisione è stato raggiunto. Lo stile di quest'anno è stato caratterizzare le serate, tra musica, animazione e cultura. Con un occhio di riguardo ai piccoli

Quando una Festa di comunità va bene, lo leggi sul volto dei volontari. E non erano pochi, tra cucina, pizze, goloseria, birre, bar, servizio ai tavoli, pesca di beneficenza, ruote, vendita biglietti per la lotteria, servizio audio, pulizia... Andiamo per difetto se diciamo circa settanta volontari. Riconoscibili con la loro maglietta nuova targata 24126: il Cap ormai è diventato un marchio o un logo oratorio e dell'intero quartiere. Insomma, c'è da ringraziare per la dedizione e la generosità. La Festa sta crescendo e un poco alla volta sta affinando e correggendo alcune criticità. Il senso profondo di questa iniziativa parrocchiale non deve sfuggirci mai: apparecchiare una tavola per il quartiere. Non è più solo la festa dell'oratorio né soltanto della parrocchia. Sarebbe bello diventasse proprio di tutto il quartiere e sarebbe bello che l'intero quartiere si sedesse una volta l'anno insieme attorno alla stessa tavola. Certo, poi c'è il guadagno (lo scriveremo a settembre, adesso è troppo presto e bisogna ancora tirare le somme). Ma arriva dopo. Davvero.

La cucina è una garanzia

È stata un'edizione con alcune piccole novità. La cucina è una garanzia e anche quest'anno ha dato il meglio di sé. La pizzeria ha fatto un gran lavoro, soprattutto nelle serate che hanno visto una bella presenza di genitori e figli. Occorre ringraziare in particolare *Grano Puro*. Tra le cose nuove forse la più importante è aver offerto un po' di animazione ai nostri bambini, grazie a Oreste Castagna che ha proposto ai piccoli un laboratorio sulla pace e a Poldino, spumeggiante intrattenitore. Una garanzia. Era giusto avere un pensiero per loro.

Le proposte culturali

Ha preso corpo anche l'idea di un paio di proposte culturali. Senz'altro quella che ha visto più partecipazione è l'incontro-dialogo tra la sindaca Elena Carnevali e il vescovo Francesco Beschi. Guidati dal direttore de *L'Eco di Bergamo*, Alberto Ceresoli, l'incontro ha permesso di toccare molti temi di attualità e offrire un'idea di città (ne parliamo



tavole di amicizia



nelle prossime pagine). Anche l'incontro con Agostino Da Polenza, stimolato dal direttore di Orobie, Emanuele Falchetti, è stato significativo: Da Polenza è un nome della hall of fame della montagna (basta accennare alla scalata del K2). L'alpinista di lungo corso oggi è soprattutto un ricercatore scientifico. Sua, per esempio, è l'idea del laboratorio-piramide sotto l'Everest. Impossibile non aver visto almeno una foto. Sulla proposta culturale ci si può ancora lavorare.

L'importanza della musica

Molto importante anche la musica. Innanzitutto, c'è stato un occhio di riguardo nei confronti di alcuni amici della nostra comunità, che fanno della loro diversa abilità una risorsa che non lascia indifferenti. Sono saliti sul palco Doremifa di Ceralacca e gli ospiti della Fondazione Bosis regalandoci alcuni pezzi musicali e brani cantati. Il duo Samu&Nico ci ha deliziato con brani propri e cover conosciute, dai Pinguini agli 883, dai Pooh a Ligabue. Gran finale con la B.B.Band che ha entusiasmato con il tributo ai Blues Brothers. Una musica evergreen, non passa mai.

Spazio allo sport giovane

La Festa è stata anche sport. I giovani hanno voluto organizzare anche quest'anno la seconda edizione della Colocup.

Balza all'occhio l'impressionante presenza dei giovani di Colognola, quasi tutti rigorosamente passati dall'oratorio, giusto per capire cosa è stato questo oratorio per generazioni intere: è stato il tempo-spazio che ha generato amicizie inscalfibili. Non siamo abituati a vedere giovani in oratorio (fatto salvo il passaggio di molti calciatori della Fiorentina che proprio quest'anno compie i suoi primi ottant'anni di vita: una storia di tutto rispetto). Il passo successivo è immaginare un torneo per gli ado. Perché di questa Festa sono l'anello debole, nel senso che non è stato pensato qualcosa di specifico per loro. Dobbiamo attrezzarci.

Bilancio positivo

La festa vuol dire anche pesca di beneficenza, lotteria e ruota. C'è stato del buono movimento anche da quelle parti. Il saldo della festa è più che positivo. Quando i volontari dicono "è andata bene" non significa "finalmente è finita": "bene" è semmai il clima di condivisione che si è creato, il desiderio di stare insieme, la voglia di raccontare e raccontarsi, uscire di casa, darsi appuntamento, invitarsi in un luogo che può fare ed essere casa. Tutto sommato il tempo ci ha (quasi) graziato. Adesso si tracciano le somme ma si comincia già a macinare qualche nuova idea.



ORATORIO

Bergamo deve crescere insieme. Senza lasciare indietro nessuno

La Festa di comunità ha ospitato un interessante dialogo tra la sindaca Elena Carnevali e il vescovo Francesco Beschi. L'incontro è stato moderato da Alberto Ceresoli, direttore de *L'Eco di Bergamo*. Molti i temi toccati: la sicurezza, le nuove generazioni, la casa, le famiglie, la solitudine, la denatalità. Nonostante tutto, la città è proiettata nel futuro

Stefano Lucarelli

Una sera di inizio estate, l'aria fresca, la Festa di comunità. Siamo a Colognola dove il 5 giugno scorso è apparsa una Bergamo che non rinuncia a pensarsi e a mettersi in ascolto di un dialogo pubblico tra la sindaca Elena Carnevali e il vescovo, monsignor Francesco Beschi. Due sguardi sulla città, due cammini che si incrociano di fronte alle sfide di un tempo inedito. Un tempo di rapide trasformazioni. Il dialogo è moderato dal direttore de *L'Eco di Bergamo*, Alberto Ceresoli. C'è un pubblico numeroso, composto in gran parte da persone dai capelli che vanno ingrigendosi o sono già bianchi. Eppure, mentre si parla di futuro e di giovani, accade qualcosa di simbolico: man mano che il dialogo va avanti, al perimetro dell'assemblea si avvicinano dei trentenni. Restano in ascolto.

La sicurezza urbana

Alberto Ceresoli decide di aprire il dibattito a partire da una domanda sulla sicurezza urbana. Spesso la politica cavalca questa parola per evocare steccati. Qui la prospettiva si ribalta: la sicurezza non è solo una questione di pattuglie, ma di legami sociali. «Io amo molto questa città e mi sento parte di essa», esordisce monsignor Beschi. «Le cose che dico sono frutto di questo amore». Poi, un aneddoto personale che illumina la questione: «Quando sono arrivato a Bergamo andavo in bicicletta. Me ne hanno rubate ben dieci. Eppure, la risposta non

può essere la chiusura. Dobbiamo contribuire alla fiducia reciproca. E la fiducia comincia dalle persone che siamo noi, dal nostro modo di abitare lo spazio». La sicurezza, insomma, è il frutto di una responsabilità condivisa, non di una delega securitaria.

Il disagio giovanile

Il nodo più doloroso emerge quando lo sguardo si posa sui minori e sul disagio giovanile. La sindaca Carnevali analizza la situazione con precisione: «Siamo di fronte a una mutazione del tessuto sociale. A Bergamo abbiamo il 19% di scuole a tempo pieno. Cosa c'è quando non c'è il tempo pieno?». La risposta sta forse nelle pieghe di una quotidianità deresponsabilizzata, inconsapevolmente pericolosa, dove il vuoto pomeridiano lascia spazio agli schermi digitali, ai cattivi esempi, addirittura ai reati commessi con una preoccupante leggerezza. «Ansia, depressione, disturbi alimentari, attività violente: i pediatri confermano la correlazione fra questi disagi giovanili e l'uso dei social», sottolinea la prima cittadina. Il Comune ha in carico circa mille minori – di cui il 70% italiani – ma le autorità educative e le strutture capaci di intercettare questa fragilità sono poche. Carnevali tocca un tasto delicato: «Mi colpisce la percentuale di ragazzi che visitano siti pornografici. Questo ha ricadute importanti sulla loro affettività. L'unica leva che abbiamo è costruire relazioni di senso per i più giovani. Lo possiamo fare,

Vescovo: io amo molto questa città e mi sento parte di essa. Dobbiamo contribuire alla fiducia reciproca. E la fiducia comincia dalle persone che siamo noi, dal nostro modo di abitare lo spazio.

Sindaca: siamo di fronte a una mutazione del tessuto sociale. L'unica leva che abbiamo è costruire relazioni di senso per i più giovani. Lo possiamo fare, ragionando sui rientri scolastici in una sinergia da costruire con l'offerta rappresentata dalle realtà associative presenti a Bergamo.

ragionando sui rientri scolastici in una sinergia da costruire con l'offerta rappresentata dalle realtà associative presenti a Bergamo». Un allarme che chiama in causa il ruolo educativo della comunità cittadina e che trova immediata sponda nel vescovo. «La questione educativa da sempre interpella l'autorità», riflette monsignor Beschi. «Come vescovo non ho più un incontro diretto con i giovani, ma so che la scuola ha un valore enorme». Il pensiero del vescovo va poi alle famiglie: «Vorrei che non fossero lasciate sole. La famiglia è una risorsa immensa della vicenda umana, ma oggi, da sola, non ce la fa».

Fragilità familiari

Il dialogo tocca i drammi della violenza intra-familiare. Ceresoli fa



infatti riferimento alla cronaca più recente. Per la sindaca Carnevali «siamo nel campo della patologia, non della normalità. C'è l'esigenza di una sorveglianza istituzionale, ma questi episodi estremi sono anche un indicatore delle fragilità presenti nelle nostre vite urbane». Bergamo, però, non assiste inerte. «Gli anticorpi ce li abbiamo. Abbiamo messo in campo i patti educativi e oggi abbiamo deciso di dare la cittadinanza onoraria a 85 bambini dai 5 ai 16 anni. È un segnale, un simbolo, che vorrebbe servire da esempio: la cittadinanza dà senso ai diritti e ai doveri». Poi, un passaggio pedagogico controcorrente: «Bisogna far vivere ai ragazzi anche il tempo in cui non c'è niente. I giovani devono sperimentare il vuoto e il fallimento. Occorre avere il tempo di stare con se stessi». Il paradosso della Bergamo contemporanea – continua Ceresoli – è la convivenza tra invecchiamento e denatalità. «Non credo che l'invecchiamento sia una colpa», ammonisce monsignor Beschi. «Ma quando il 47% delle famiglie della città è composto da famiglie composte da un'unica persona, penso alla potenziale solitudine. C'è una fragilità che appartiene alla vecchiaia, eppure, seguendo un ammonimento di papa Francesco, va valorizzata soprattutto la relazione e la comprensione tra generazioni diverse. Il vero problema è la denatalità, che non ha solo cause economiche: c'è una dimensione di paura della responsabilità genitoriale. Da sacerdote

mi accorgo di come manchi, su questo piano, un accompagnamento dopo il matrimonio».

Solitudine e non autosufficienza

Sul fronte della solitudine e della non autosufficienza, la sindaca Carnevali propone soluzioni concrete: «Il tema centrale è la prossimità, declinabile in iniziative come le case di comunità, il portierato sociale o l'assistente di condominio». Sulla denatalità aggiunge: «A livello comunale abbiamo rafforzato gli asili nido con i fondi Pnrr; Bergamo sta reggendo con 700 nati nell'ultimo anno». Resta però il nodo della casa in un tempo di salari stagnanti: «Abbiamo deciso di aiutare gli under 35 con un contributo fino a 200 euro per l'affitto a canone concordato, ma abbiamo quattromila alloggi potenziali non immessi sul mercato e il peso degli affitti brevi. Nel Pgt abbiamo inserito l'obbligo del 12% di housing sociale». Un quadro in cui il vescovo individua una nuova povertà urbana: «C'è una fascia grigia che non ha risorse proprie per il mercato delle abitazioni e non ha accesso alle politiche sociali. Anche la Diocesi ha messo a disposizione delle risorse per il problema abitativo». A Bergamo, infatti la Diocesi supporta l'emergenza abitativa giovanile tramite Caritas e Acli con il fondo *AbitAzione* (che stanziava risorse per calmierare gli affitti), progetti di «Vita Comune» (percorsi di autonomia per giovani 19-30 anni) e iniziative di co-housing sociale.

Un cammino comune

La conclusione del dialogo è uno sguardo lungo sulla metamorfosi della città. Bergamo è laboriosa, dinamica e veloce, soprattutto dopo il trauma del Covid. Ma la velocità rischia di ampliare le disuguaglianze. «I quartieri non devono trasformarsi in dormitori», è il monito di monsignor Beschi. «Il mio primo convegno diocesano fu sul lavoro, perché Bergamo è una città laboriosa proiettata sul futuro. Ma la corsa verso il futuro sta allargando la forbice delle disuguaglianze, anche dentro i quartieri. Bisognerebbe crescere insieme, magari andando più adagio. Se la forbice si allarga troppo, non va bene». La ricetta per il futuro sta in un ritorno all'essenziale, a quell'umanesimo che è il vero marchio di fabbrica di questa terra. «Dobbiamo valorizzare la bellezza», ricorda la sindaca. «Abbiamo il dovere di valorizzare la bellezza autentica, che non è un dato puramente estetico, ma risiede nella qualità delle relazioni tra le persone, nella solidarietà vissuta e nella nostra vita quotidiana». È un appello al ritmo del cammino comune che occorre raccogliere, consapevoli che la vera forza di ogni città risiede da sempre nella capacità di ricucire i legami relazionali e di non lasciare indietro nessuno. Il fresco di una serata di giugno lascia spazio a una pioggia benefica che invita tutti a tornare alle proprie case, insieme.



QUARTIERE/1

Non c'è città di tutti se manca la fiducia

In uno degli ultimi incontri del pellegrinaggio pastorale in città, il vescovo Francesco Beschi ha incontrato anche i referenti delle Reti di quartiere sul territorio, parlando dei cristiani come promotori di una fraternità non solo moderata ma soprattutto eccedente. C'era anche la sindaca Carnevali

Monica Ferrante

Si è svolto lo scorso 20 maggio presso l'oratorio di Boccaleone, l'incontro del vescovo Francesco Beschi con le Reti di quartiere della città. Un incontro importante e non scontato per valorizzare il dialogo tra parrocchie, chiesa cittadina e tutto il mondo del civismo e della cittadinanza attiva.

«Le Reti di quartiere – esordisce la sindaca Elena Carnevali – sono state una volontà dell'Amministrazione comunale che dal 2015 perseguono l'intento bene espresso dalle parole del vescovo Francesco: *servire la vita dove la vita accade*. Il valore della Rete infatti sta proprio nella dimensione del bene collettivo e del senso di appartenenza sempre più necessario».

Tre snodi importanti

L'intervento del vescovo si basa su tre passaggi principali che qui sintetizziamo. «Sono convinto che sia necessario questo vivere insieme nella città e il coinvolgimento delle comunità cristiane nella vita di una città. Sono venuto perché abbiate la vita e l'abbiate in abbondanza sono le parole del vangelo che illuminano i cristiani che partecipano alla vita della città di tutti, un vero e proprio organismo vivente rappresentato da una vita condivisa, dove si costruiscono legami, relazioni più impegnative e non facoltative». Il secondo aspetto mette al centro la fiducia alla base di questa vita comune: «una vera e propria scommessa inconscia e necessaria che si compie infinite volte. Non ci si può sottrarre alla fiducia ed è importante vigilare sulla crescente richiesta di sicurezza che portando

a un aumento del controllo rischia di far diminuire libertà e fiducia. Papa Francesco lo dice bene: vivere l'umano fino in fondo migliora il cristiano».

Unità pluriforme

La terza considerazione riguarda la città di tutti che deve essere una città fraterna dove la pluralità si compone in unità. Non omogeneità, non omologazione ma unità pluriforme. Unità che richiede oltre alla fiducia una disposizione alla partecipazione. Un cristiano dovrebbe essere un convinto sostenitore della fraternità nelle sue due principali accezioni: la fraternità *moderata*, riservata cioè all'ascolto di tutti i cittadini, aperta all'incontro e alla generatività di esperienze politiche di mediazione, condivisione e la fraternità *eccedente* quella relativa alla testimonianza della riconciliazione e della misericordia».

L'arco e le pietre

L'intervento del vescovo si conclude con una bella metafora tratta da alcune pagine de *Le città invisibili* di Italo Calvino: «Marco Polo descrive un ponte, pietra per pietra. «Ma qual è la pietra che sostiene il ponte?», chiede Kublai Kan. «Il ponte non è sostenuto da questa o da quella pietra – risponde Marco Polo – ma dalla linea dell'arco che esse formano». Kublai Kan rimase silenzioso, riflettendo. Poi soggiunse: «Perché mi parli delle pietre? È solo dell'arco che mi importa». Polo risponde: «Senza pietre non c'è arco». Proviamo ad essere anche noi pietre?».



La sindaca: le Reti sono state una volontà dell'Amministrazione comunale avviate nel 2015. Il loro valore sta proprio nella dimensione del bene collettivo e del senso di appartenenza.

Il vescovo: sono convinto che sia necessario questo vivere insieme nella città e il coinvolgimento delle comunità cristiane nella vita di una città



QUARTIERE/2

Ricordare Giulio, pensando al futuro

La nostra biblioteca di quartiere è dedicata al giovane ricercatore ucciso ormai dieci anni fa in Egitto. Due incontri hanno voluto fare memoria del suo lavoro di studio universitario

Alla fine di gennaio del 2016 Giulio Regeni, giovane ricercatore dell'università di Cambridge, veniva rapito al Cairo e il 3 febbraio successivo veniva ritrovato senza vita e orrendamente mutilato alla periferia della capitale egiziana. Cinque anni fa a questo universitario venne intitolata la biblioteca del nostro quartiere: un luogo simbolico dove trovare nei libri e nella cultura la risposta alle domande che la vita ci pone davanti. Per ricordare la figura di Giulio e scoprirne l'attualità anche a dieci anni dalla sua scomparsa il circolo Acli di Colognola, insieme al Circolo dei Narratori, la Biblioteca e l'Istituto Comprensivo Muzio hanno organizzato due incontri l'11 e il 23 aprile scorsi.

Diritti e giustizia

L'11 aprile in biblioteca dopo aver ripercorso la storia di Regeni abbiamo raccontato il lavoro, tra diritti negati e sete di giustizia attraverso la letteratura italiana e internazionale dell'ultimo secolo: temi fondamentali anche nella ricerca che Giulio stava compiendo in Egitto. Il ricercatore infatti si occupava dei

lavoratori ambulanti e delle loro organizzazioni sindacali. Il 23 aprile all'istituto Muzio l'incontro è stato con le classi terze della scuola secondaria di primo grado; i ragazzi nel corso di questi mesi hanno conosciuto e approfondito la conoscenza di Giulio grazie al lavoro attento delle insegnanti che hanno messo in rilievo i suoi ideali e le sue passioni. Anche qui grazie a letture indicate per l'età dei ragazzi si è messo in luce come il cammino per l'affermazione dei diritti (e doveri) del lavoro sia lungo, un cammino da far percorrere a ogni generazione.

La Costituzione al centro

Uno spazio speciale è stato dato anche alla lettura e al commento degli articoli della Costituzione che parlano e mettono al centro il lavoro: dall'articolo 1 all'articolo 4 fino agli articoli dal 36 al 40 dove gli aspetti del lavoro vengono declinati nelle loro implicanze pratiche. Letti fino in fondo, ci dicono che c'è ancora tanta strada da percorrere per il loro effettivo compimento.

Fabrizio Pellegrini



www.cineteatrocolognola.it

[f cineteatro colognola fans](#)

[X @colognolateat](#)

[@cineteatrocolognola](#)



SPETTACOLI IN PROGRAMMAZIONE

Giovedì 02/07/2026 h 20:30 <i>Burattino di legno - Anima di vento</i> Recital	Sabato 03/10/2026 h 21:00 <i>80 anni di AVIS</i> Spettacolo	Sabato 10/10/2026 Domenica 11/10/2026 <i>Eleazaro Rossi: Kamikaze</i> Cabaret	Venerdì 23/10/2026 h 16:00 <i>Casa dolce caos</i> Teatro di prosa	Giovedì 29/10/2026 h 21:00 <i>Pino e gli A.Lnticorpi</i> Cabaret
--	--	--	--	---



QUARTIERE/3

Il parco agricolo ecologico e la pista ciclopeditonale

La Rete di quartiere ha incontrato l'assessore al verde, Oriana Ruzzini, e alle Reti, Claudia Lenzini, con la vicepresidente del Parco dei Colli Leyla Ciagà: aggiornamenti sugli ultimi sviluppi del parco natura (Dreamland) insediato da Legami e qualche preoccupazione

Francesco Benigni

Pista ciclopeditonale di via Einstein

Sono stati ultimati proprio nei giorni scorsi i lavori relativi all'ultimo tratto della discussa pista ciclopeditonale di via Einstein, quello che da via Costantina si immette in via per Azzano (foto 1); è un tratto di pista i cui lavori, iniziati oltre un anno fa, si erano bruscamente interrotti perché il tracciato andava ad occupare una proprietà privata che, naturalmente, si è opposta alla prosecuzione dei lavori: un classico "incidente di percorso" che avrebbe potuto essere evitato se solo l'opera fosse stata preventivamente sottoposta all'attenzione della Rete di quartiere. Sospesi i lavori, inevitabili sono stati i conseguenti passi per il coinvolgimento dei proprietari, che hanno dovuto esprimersi sulla cessione

Da parte degli agricoltori è stata manifestata viva preoccupazione nel vedere ai margini dei propri campi coltivati interventi di "rinaturalizzazione" che mal si concilierebbero con la destinazione agricola delle aree.

Nei progetti programmati dall'Amministrazione per il miglioramento dei giardini pubblici c'è anche il giardino di via Costantina, piuttosto affollato nelle ore di ingresso e uscita dei bambini dalle scuole elementari e dalla materna.

al Comune dell'area, nonché per le successive pratiche burocratiche per la regolarizzazione dei vari atti. Tutto è bene quello che finisce bene: ora quel tratto di sentiero è percorribile e faciliterà il passaggio sia degli studenti che si recano all'Istituto scolastico Bortolo Belotti, sia, soprattutto, di quanti, in particolare anziani, che quotidianamente si recano al nostro cimitero per una preghiera sulla tomba dei propri cari.

Nel giardino "Locati" una nuova struttura ludica

Nei progetti programmati dall'Amministrazione per il miglioramento dei giardini pubblici della città ha trovato un posto anche il giardino di via Costantina, angolo via Muzio, un giardino di modeste dimensioni



1.



2.

ma piuttosto affollato nelle ore di ingresso e uscita dei bambini dalle confinanti scuole elementari e dalla materna di via Costantina. Per i più piccoli, al seguito di mamme e nonni impegnati a portare o prelevare dalle due scuole figli o nipoti, c'è ora un'attrattiva ludica composta da uno scivolo e da un'altalena (foto 2) montate, in un'unica struttura compatta, sull'ampia pedana circolare da tempo presente nel giardino. In origine la pedana, siamo negli anni '70, era una sabbionaia, creata per giochi "da spiaggia" per i bambini; ci si è, però, ben presto resi conto che la "spiaggia" circolare era, dal punto di vista igienico, alquanto problematica: cani e gatti, per limitarci agli amici a quattro zampe, con i loro bisognini la rendevano di fatto impraticabile, e di conseguenza è stata ricoperta da un manto d'asfalto e trasformata in una piattaforma utilizzabile per giochi di gruppo o come palcoscenico per modesti spettacoli all'aperto. La posa della struttura ludica ha comportato, per motivi di sicurezza, il rivestimento di tutta la pedana con materiale idoneo ad attutire eventuali cadute dei piccoli. Scivolo e altalena sono chiaramente dimensionati per i bambini più piccoli: è sperabile che ragazzi e adulti si astengano dal farne un uso improprio.

Il Parco Agricolo ancora in Rete di quartiere

Il 19 maggio scorso la Rete di quartiere di Colognola è tornata ad occuparsi del Parco Agricolo Ecologico, questa volta alla presenza dell'assessora all'ambiente Oriana Ruzzini (foto 3) – accompagnata dall'assessora delle Reti Claudia Lenzini e dalla vicepresidente del Parco dei Colli Leyla Ciagà – appositamente invitata per un aggiornamento su alcuni interventi in atto nelle aree agricole a sud del quartiere, e su possibili modifiche in esse attuabili, anche alla luce del provvedimento approvato dalla Regione Lombardia il 12 maggio scorso in merito alla individuazione delle aree idonee e dei vincoli in base ai quali consentire l'installazione sul proprio territorio di impianti fotovoltaici e agrivoltaici (argomento già da noi toccato nel numero di febbraio). In particolare, da parte degli agricoltori presenti, è stata manifestata viva preoccupazione nel vedere ai margini dei propri campi coltivati interventi di "rinaturalizzazione" (oltre 30 ettari piantumati con essenze arboree di varie specie) che mal si concilierebbero con la destinazione agricola delle aree, finendo con l'alterare sostanzialmente la vocazione agricola, nel senso stretto del termine, del paesaggio. L'assessora riferisce di aver posto in Regione il

quesito se l'intervento in atto da parte dell'Azienda Legami (azienda bergamasca che investe sulla sostenibilità e sulla biodiversità) fosse compatibile con la destinazione agricola dell'area, ricevendone risposta affermativa: il parco natura (*Dreamland*) progettato da Legami, e consistente in una foresta lineare di 1 Km composta da oltre 1500 tra alberi, che va a creare sul fronte dell'autostrada un "Kilometro verde", in opposizione al Km rosso, è pienamente coerente con il concetto di agricoltura, nell'ottica di un equilibrio con l'attività agricola, e in sintonia pure con il Parco dei Colli, cui ormai il Parco Agricolo fa parte come "Parco delle Piane agricole" (prossima la delibera definitiva da parte della Regione). I progettisti avevano pure previsto la realizzazione di un Parco Avventura, ma la proposta è stata bocciata perché nulla ha a che fare con l'agricoltura; l'area oggetto dell'intervento non dovrà essere recintata. L'Azienda Legami dovrà quindi predisporre in tempi brevi il progetto definitivo che sarà sottoposto all'approvazione del Comune. Concludendo, l'assessora ha rimarcato il concetto che Colognola sarà tutelata, ma deve essere consapevole che il suo verde ha una funzione mitigatrice del clima e dell'aria di tutta la città.





Piccoli contadini crescono E per un giorno tutti sul trattore

I bambini della scuola dell'infanzia e i grandi del nido Polo 0-6 hanno trascorso una giornata speciale all'azienda Santinelli vestendo i panni di agricoltori e coltivatori. La visita agli animali e un bel giro sul trattore

I bambini e le bambine della scuola dell'infanzia e i grandi del nido del Polo 0-6 di Colognola hanno trascorso una giornata speciale presso l'Azienda Agricola Santinelli. La mattinata è iniziata con il percorso a piedi dal Polo sino all'azienda agricola per una passeggiata attraverso il quartiere e il parco agricolo. L'accompagnamento è sempre garantito dalle nostre preziose volontarie GED che sono insieme a noi quando si esce in esplorazione. Una volta arrivati i bambini e le bambine insieme alle loro insegnanti sono stati accolti dal proprietario Angelo e dal figlio Matteo che hanno mostrato loro gli animali che abitano la fattoria.

Il mondo degli animali

Per primi hanno visto le mucche e i tori e hanno dato loro da mangiare, successivamente: conigli, gattini appena nati e le galline. Hanno scoperto che di queste ultime ce ne sono vari tipi tra chi fa le uova marroni, chi bianche e chi addirittura blu! Dopo aver osservato gli animali, avergli dato da mangiare e fatto qualche coccola accarezzandoli, i bambini e le bambine sono stati invitati a salire

su un mezzo affascinante: il trattore. Alla guida c'era Angelo e dopo essersi divisi in piccoli gruppi, ha accompagnato un gruppo alla volta sul suo trattore facendo fare un bel giro. Era tutto diverso visto da così in alto e l'emozione di poter provare un mezzo così curioso era tantissima.

Dopo aver osservato gli animali, avergli dato da mangiare e fatto qualche coccola accarezzandoli, i bambini e le bambine sono stati invitati a salire su un mezzo affascinante: il trattore.



Laboratorio del pane

I grandi del nido sono tornati al Polo 0-6 di Colognola un po' prima per pranzare e riposare dopo la mattinata piena di novità e dopo la lunga camminata. I bambini e le bambine dell'infanzia invece hanno proseguito l'esperienza facendo un'attività di travasi di mais e farina gialla con diversi strumenti e hanno sgranato le pannocchie. Successivamente tutti erano pronti per un bel pic-nic con il pranzo al sacco fornito dalla nostra cuoca Miriam, al termine del quale anche i piccoli sono tornati a scuola per la nanna. I mezzani e i grandi hanno invece proseguito le scoperte con il laboratorio del pane. I bambini e le bambine hanno impastato il pane e in attesa della cottura hanno giocato nel giardino dell'azienda. Una volta pronto, tutti avevano il proprio panino da portare a casa e anche i più grandi si sono avviati a rientrare a scuola dove i genitori li stavano già aspettando. È stata una giornata ricca di emozioni, a contatto con la natura e con gli animali attraverso il loro rispetto e cura. Ringraziamo l'Azienda Agricola Santinelli per la splendida e magica giornata trascorsa insieme. Per la loro calda accoglienza e simpatia.





Nelle poesie e nei racconti la forza delle parole che creano relazioni

Al Cte di Longuelo all'inizio di maggio si sono svolte le premiazioni del concorso letterario "Tra le righe" promosso dal Gruppo Cultura dei centri cittadini di tutte le età alla presenza dell'assessora Marcella Messina

Sabato 9 maggio, presso il Cte di Longuelo, si è svolta la cerimonia di premiazione del concorso di scrittura "Tra le righe", promosso dal Gruppo Cultura di alcuni Cte cittadini. Il Gruppo Cultura si occupa di promuovere e diffondere iniziative culturali — mostre, concerti e molto altro — anche in collaborazione con importanti realtà del territorio, come l'Accademia Carrara, la GAMeC e il Teatro Donizetti. Proprio nell'ambito di queste attività è nata l'idea di "dare voce", attraverso un concorso, a quei testi che, scritti nei vari momenti della vita, spesso rimangono chiusi in un cassetto. L'iniziativa è stata lanciata nell'autunno scorso al Cte di Colognola e, con grande sorpresa degli organizzatori, ha riscosso un notevole successo: molte persone hanno infatti inviato racconti e poesie, dimostrando quanto sia diffusa la passione per la scrittura. La giuria, composta da don Massimo Maffioletti — parroco di Colognola e già giornalista de *L'Eco di Bergamo* —, Fabiana Tinaglia, giornalista de *L'Eco di Bergamo*, e Davide Cavalleri, giornalista del Gruppo Editoriale GEDI, ha affrontato il difficile compito di selezionare gli elaborati migliori.

Affetti e memoria

Un compito tutt'altro che semplice, come ha sottolineato Fabiana Tinaglia: «Tutti i testi hanno vinto perché parlano di legami forti, di affetti importanti, di ricordi del passato». Ricordi che trovano forma nella parola scritta, come ha spiegato il parroco: «Accogliere il bisogno delle persone di raccontare e raccontarsi significa fare memoria delle proprie storie affinché il grande patrimonio dei legami e delle relazioni, che fondano le nostre esistenze, non vada perduto. La parola "lavora" in noi e permette di esprimere non solo ciò che siamo stati e abbiamo vissuto, ma anche quello che possiamo e dobbiamo ancora essere». Un vero trampolino di lancio, dunque, non solo per trasmettere un messaggio di speranza, ma anche «per non disperdere

quella memoria di nonni e genitori che anche le nuove generazioni sentono il desiderio di raccogliere», come ha evidenziato Davide Cavalleri.

Una piccola pubblicazione

Visto il successo dell'iniziativa, il Gruppo Cultura ha deciso di realizzare una pubblicazione: un piccolo scrigno di storie, emozioni e vissuti da custodire e condividere, con l'auspicio che questa esperienza possa continuare nel tempo. Alla cerimonia era presente anche l'assessora Marcella



Messina, che ha sostenuto fin dall'inizio il progetto e ha donato la prefazione della raccolta. Nel suo testo sottolinea come «la poesia e la prosa ci aiutino a dare senso a ciò che viviamo, a elaborare le nostre emozioni e a connetterci con gli altri. Sono strumenti di condivisione e comprensione che ci permettono di attraversare i confini del tempo e dello spazio». La pubblicazione è stata donata a tutti i par-

tecipanti che, per gli organizzatori, sono da considerarsi tutti vincitori. Come in ogni concorso, però, sono stati assegnati premi ai primi tre classificati delle categorie prosa (*Le rose di Khaleel* di Agnese Meterangelis; *Lettera a Livia* di Gianluigi Colleoni; *L'incontro straordinario* di Irene Kalb) e della poesia (*Sera* di Santina Andreoletti; *A mio figlio* di Giovanna Locatelli; *La guerra* di Silvana Cortinovis). È stato, insomma, un pomeriggio dedicato alla forza della parola che unisce, crea relazioni e diventa condivisione, anche grazie alla lettura di alcuni testi da parte di Francesco Porfido. La giornata si è conclusa con un buffet offerto dal CTE di Longuelo e dal Gruppo Cultura, che ha sostenuto economicamente l'intero progetto, e con l'intrattenimento musicale di Anna Moro. Un ultimo ringraziamento è stato rivolto a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione dell'iniziativa, con l'auspicio che possa proseguire e crescere anche negli anni futuri.



QUARTIERE/6

Barchette sulla Roggia Guidana

Proseguono le eco-passeggiate organizzate da Colognola Verde all'interno della Rete di quartiere, in collaborazione con l'Azienda Agricola Santinelli e Legambiente, per prendersi cura del territorio. Raccolta dei rifiuti e animazione per le famiglie. Varate nella roggia le barchette costruite dai piccoli con materiali di riciclo

Continua a Colognola la bella avventura della cura del quartiere. Da qualche mese il gruppo Colognola Verde, nato all'interno della Rete di quartiere e in collaborazione con Legambiente e l'Azienda Agricola Santinelli, si ritrova con regolarità mensile per prendersi cura degli spazi comuni. Il format è sempre lo stesso: un'eco-passeggiata di raccolta rifiuti lungo le strade e le aree verdi, accompagnata ogni volta da un momento di gioco e di scoperta per grandi e piccoli.

Pronte a salpare

Sabato 23 maggio tante famiglie hanno risposto all'invito e, insieme, hanno percorso le vie del quartiere raccogliendo i rifiuti. Bambine e bambini hanno dato una mano preziosa: un piccolo gesto che insegna molto, perché imparare da piccoli a prendersi cura dei luoghi in cui si vive è anche un modo di volersi bene e di voler bene alla propria comunità. Finita la raccolta, le mani si sono rimesse all'opera — questa volta per costruire. In un laboratorio creativo, usando soltanto materiali di riciclo, sono nate tante piccole barchette: ognuna diversa, ognuna con la sua storia, ognuna pronta a salpare. Nel pomeriggio è arrivato il momento più atteso: il varo nella Roggia Guidana. Insieme ai volontari, tra il tifo e gli applausi di grandi e piccoli, le barchette hanno preso il largo sull'acqua, accompagnate da risate e qualche corsa lungo la riva per seguirle. Negli occhi dei bambini si leggeva quella meraviglia semplice che vale più di tante parole.

Quartiere da condividere

Tra barchette che galleggiavano, mani all'opera e tanti sorrisi, il quartiere si è trasformato ancora una volta in quello che desideriamo che sia: non solo un luogo dove abitare, ma uno spazio da vivere e da condividere insieme. L'appuntamento con la cura del quartiere continua: chi vuole unirsi al gruppo è sempre il benvenuto. Perché Colognola, quando si prende cura del proprio verde, lo fa insieme e con entusiasmo. Il prossimo appuntamento è sabato 27 giugno: in occasione del festival Dirama di Legambiente, i volontari stanno organizzando una passeggiata con animazione lungo la pista ciclopedonale del parco agricolo. Vi aspettiamo!

Colognola Verde





SOTTO IL SEGNO DI LEONE

Leone IX, il papa del Grande Scisma tra Oriente e Occidente

Continuiamo ad approfondire le figure dei papi che nella storia della Chiesa hanno assunto nome dell'attuale pontefice. Leone IX, papa tedesco, morì proprio nel 1954, l'anno che sancì la divisione e separazione tra la chiesa di Costantinopoli e quella di Roma

Antonio Sannelli

Leone IX, nato Brunone dei conti di Egisheim-Dagsburg (in tedesco Bruno von Egisheim-Dagshurg) (Eguisheim, 21 giugno 1002 - Roma, 19 aprile 1054), è stato il 152° papa della Chiesa cattolica, dal 1048 fino alla sua morte. Fu il quarto papa tedesco della Chiesa cattolica. È venerato come santo: la sua memoria liturgica è il 19 aprile e l'8 maggio (www.wikipedia.it) In quanto terzo figlio, fu presto avviato a studi in ambito ecclesiastico, che seguì presso il capitolo della cattedrale di Toul, nella regione della Lorena; solo all'età di vent'anni fu nominato diacono ed associato alla cerchia di chierici che circondavano il sovrano, dove venne loro impartita "un'educazione di impronta fortemente ecclesiastica e politica, essendo destinati a occupare le sedi episcopali dell'impero" (www.treccani.it)

Decisione imperiale

Come era prassi nel periodo, fu il sovrano a decidere che Brunone diventasse vescovo di Toul anche se detta nomina non fu priva di problemi e di ostilità da parti diverse; durante i venticinque anni di attività vescovile, l'unica cosa nota è l'amicizia con un monaco di nome Umberto, con il quale si recò a Roma, dove «intraprese una brillante carriera come cardinale. Brunone frequentava regolarmente la corte imperiale e fu appunto durante un suo soggiorno a corte nel dicembre 1048 che si vide designare da Enrico II di Franconia alla dignità pontificia» (www.treccani.it). All'inizio Brunone non volle accettare il pontificato: la decisione dell'imperatore gli sembrava un'imposizione; così pose la condizione che la sua elezione fosse approvata dal clero e dal popolo romano. Una volta a Roma scelse il nome di Leone IX. Aveva 47 anni e per 5 fu una guida rivoluzionaria per la Chiesa, impegnato nella lotta alla simonia, cioè la compravendita di cariche ecclesiastiche diffusa nel Medioevo e condannata

fin dal Concilio di Calcedonia nel 451; nella questione del concubinato e del celibato. Fu il primo Papa, inoltre, a viaggiare, sia in Italia che attraverso l'Europa, soprattutto in Germania, Francia e Svizzera (www.vaticannews.va).



Il papato di Leone IX fu segnato dalla emanazione di molte bolle e da numerosi viaggi in Europa: l'abitudine del pontefice di spostarsi e di agire in loco dovette destare un profondo stupore tra i fedeli e i prelati.

Viaggi e bolle

Il suo papato fu segnato dalla emanazione di molte bolle e da numerosi viaggi in diverse nazioni europee: «L'abitudine del pontefice di spostarsi e di agire in loco dovette destare un profondo stupore tra i fedeli e i prelati e rappresentò la vera novità nell'azione di Leone IX» (www.treccani.it). La sua esperienza pontificale fu contrassegnata da numerosi fatti, tra i quali spicca sicuramente il cosiddetto Grande Scisma, che completò il distacco tra le Chiese di Roma e Costantinopoli, entrambe rivendicatrici del primato dottrinale e teologico, ma con elementi di divergenze politiche di certo non trascurabili.

Le due chiese

Dopo la morte di Leone IX, avvenuta il 19 aprile 1054, i legati pontifici si trovarono ancora a Costantinopoli, per cercare di dirimere le difficoltà tra le due Chiese, ma l'avversione del patriarca bizantino li indusse, dopo tre mesi, ad abbandonare i colloqui e, recatisi nella basilica di Santa Sofia, pronunciarono un solenne anatema contro di lui e tutti i suoi sostenitori. Poco dopo, il patriarca Michele, a sua volta, pronunciò un solenne anatema contro i legati papali. Queste scomuniche incrociate, benché personali, determinarono lo scisma tra le due Chiese, nonostante il successore Vittore II tentasse subito una ricomposizione con l'imperatrice Teodora. Da allora in poi solo la Chiesa di Roma si definì cattolica, mentre quella di Costantinopoli si definì ortodossa (letteralmente della "retta dottrina" www.wikipedia.it)

6 continua...

WEEKEND AL MONASTERO
DI BOSE 3 E 4 OTTOBRE 2026

DIVENTARE UMANI

Una grammatica
della vita spirituale
con **Luciano Manicardi**
monaco di Bose

Bose è una comunità di monaci e di monache appartenenti a chiese cristiane diverse che cercano Dio nell'obbedienza del vangelo, nella comunione fraterna e nel celibato. Presente nella compagnia degli uomini si pone al loro servizio.



Partiremo sabato 3 ottobre alle 13.30 e saremo di ritorno domenica 4 ottobre verso le ore 20.00. Si può partecipare anche solo la giornata di domenica.

Il monastero chiede un'offerta libera di € 60,00 (da versare direttamente al monastero). Chiediamo un contributo di € 10,00 a persona per copertura di spese di trasporto (far sapere chi ha l'auto disponibile).

Iscrizioni in segreteria dell'oratorio telefonando al 035 312588 oppure scrivendo una mail segreteriaoratorio@parrocchia-colognola.it





ANAGRAFE

RISORTI IN CRISTO



Venerina Callegaro

Venerina (Lucia) Callegaro è morta il 19 maggio all'età di 86 anni. Era originaria di Adria in provincia di Rovigo dove poi conosce e sposa Angelo. Dalla loro unione nascono Daniele e Massimo. Dopo il terremoto del Friuli del 1976 la famiglia si trasferisce a Colognola. Il primo marito muore giovanissimo. Lucia si risposa (anche il secondo marito si chiama Angelo). Lei nel frattempo lavora come baby sitter e colf presso alcune famiglie (compresa quella di Roby Facchinetti dei Pooh). Le esequie sono state celebrate alla Casa del commiato il 21 maggio.



Giancarlo Rossini

Giancarlo Rossini è deceduto il 1° giugno, aveva 85 anni. Era originario di Livorno dove era nato il 6 settembre 1940. Venne a Bergamo per lavoro. Giancarlo è stato un importante dirigente prima della Standa e poi del Coin. Sposa Giovanna. Nasce Riccardo. I funerali sono stati celebrati il 4 giugno.



Suor Domenicangela

Suor Domenicangela è morta l'8 giugno. Era residente dell'istituto delle suore sacramentine. Si chiamava Rossana Contigiani ed era nata a Mogliano (MC) il 12 gennaio 1931. I funerali sono stati celebrati nella chiesa dell'istituto il 10 giugno. La salma verrà tumulata nel cimitero di Monteroni d'Arbia (Siena).



Ida Bamberg Premarini

Il 14 giugno è deceduta alla clinica Gavazzeni Ida Bamberg. Aveva 88 anni. Era nata a Bergamo (Sant'Alessandro in colonna) il 9 gennaio 1938. Nel 1960 sposa Giacomo Premarini. Dalla loro unione nascono Claudia e Silvia. Ida ha insegnato per un paio di anni, poi ha scelto di seguire a tempo pieno la famiglia. Molto attiva nel quartiere Carnovali come catechista, animatrice dell'AC, spazio compiti in oratorio. Aveva avviato il campo dell'amicizia, esperienza pilota del Cre quando non si chiamava ancora così. In comunità si è sempre offerta come lettrice, ma ha dato una mano anche al giornale di comunità. Ida è stata per molti anni volontaria nell'ufficio diocesano per l'ecumenismo, lavorando a stretto contatto con mons. Patrizio Rota Scalabrini. I funerali sono stati celebrati il 17 giugno. La salma riposa al cimitero di Bergamo.

